



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 FEBBRAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA FINANZIARIA 2008 5

NEWS ENTI LOCALI

IL RAPPORTO SU E-GOVERNANCE ED E-PARTECIPATION NEL MONDO..... 6

LA FORMAZIONE PER I DIPENDENTI PUBBLICI IN FORMA P.A 7

NUOVE NORME SUL RICONOSCIMENTO DELLA QUALIFICA DI RIFUGIATO A STRANIERI E APOLIDI... 8

AUTONOMI PIÙ TASSATI DEI DIPENDENTI..... 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 10

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

CONSIGLIERI E COMMISSIONI CONSULTIVE 12

IL SOLE 24ORE

A SIENA E BOLOGNA IL FISCO PIÙ CARO D'ITALIA..... 13

I tributi locali sfiorano i 700 euro per abitante

I FONDI EUROPEI RESTANO A BRUXELLES 14

E SUI BILANCI L'INCOGNITA EXTRAGETTITO 15

LA SORPRESA - In 38 amministrazioni su 100 si è registrato un surplus di introiti accompagnato da spese più leggere del previsto

TORNA LA CACCIA AI FALSI CO.CO.PRO 16

Sono circa 90mila i contratti a progetto nei settori a rischio indicati dal ministero

LA STRADA STRETTA DELLA LISTA DI ATTIVITÀ..... 17

NEGLI ASILI NIDO IN ARRIVO 4LMILA POSTI 19

Con i 743 milioni stanziati la copertura rispetto al numero di bambini salirà al 14% entro il 2010

DOPO I PRIMI PASSI ORA SERVE CONTINUITÀ..... 20

NUOVE «ISOLE» DEL TESORO FERMANO IL TRAFFICO IN CITTÀ..... 21

In dieci anni le zone pedonali sono raddoppiate

CONTRO LA SPAZZATURA L'ARMA DEL RECUPERO 22

Nel 2020 il sacco medio annuo nella Ue sarà di 680 chili

IN EMILIA ROMAGNA È «STRANIERO» L'11% DEL PIL..... 23

A Galeata (Forlì) primato italiano: sono stranieri 18 abitanti su 100

UNA CABINA DI REGIA INTERREGIONALE PER EVASIONE E FRODI 24

L'Agenzia cancella i confini territoriali ed estende la competenza degli uffici

PRETESE ERARIALI PIÙ TUTELEATE 25

I DUE VOLTI DELL'ESAZIONE - Da una parte è richiesto maggior riguardo alle istanze di rateazione dei debiti, dall'altra si invita a utilizzare il ricorso alle ipoteche

CARTELLE MUTE, PARLA LA CONSULTA 26

IL COMUNE INCIAMPA SUL TOMBINO 27

IL RISCHIO - Non potendo essere invocata l'imprevedibilità, il municipio è stato condannato a indennizzare la vittima per colpa grave

COOP, COMUNE HA GIÀ PERSO L'ICI 28

In molti casi i pagamenti si sono già fermati con l'acconto di giugno 2007

CONTROLLI TARSU SENZA I DATI CATASTALI 29

I CONFINI DELLA MULTA - Va chiarito se le sanzioni scattano solo in mancanza di informazioni indisponibili o per tutte quelle previste dalle Entrate

SUI DERIVATI LA RESPONSABILITÀ È CONDIVISA 30

IL PRECEDENTE - È probabile che l'attestazione voluta dalla manovra richieda una firma congiunta come quella dei certificati sul rispetto del Patto

SUI LIBRI DI TESTO DELLE ELEMENTARI LA SPESA CRESCE MA I RIMBORSI NO 31

PIANO ANNUALE PER GLI ACQUISTI 32

Il programma deve indicare oggetto, importo e forme di finanziamento

IL PUNTEGGIO MISURA ANCHE LA QUALITÀ 33

LA SELEZIONE - L'amministrazione sceglie tra criteri di valutazione che non si fermano ai prezzi e motiva la scelta a garanzia dei concorrenti

SOLO L'URGENZA ANTICIPA I LAVORI 34

LA PROCEDURA - La realizzazione delle attività è sempre subordinata all'assegnazione definitiva e deve essere autorizzata dal responsabile

BRIANZA OVEST, IL CATASTO COSTA SOLO UN EURO 35

A REGIME - Nella gestione diretta la spesa prevista scenderà a soli 50 centesimi se i municipi potranno aumentare le tariffe

GLI ARCHIVI TOSCANI LASCIANO LA CARTA 36

DEMANIO, SE LA CAUSA È SULLA CONCESSIONE VA «CHIAMATO» IL TITOLARE 37

ANAGRAFE IMMOBILIARE CON IL SOFTWARE SIGIT 38

MONITORAGGIO - Il censimento viene realizzato in cartografia e fotografia e continuamente aggiornato con una procedura condivisa

IL SOLE 24ORE DOSSIER

UN PREMIO AL COMUNE PIÙ AVANTI NELLA RACCOLTA 39

ITALIA OGGI

NELLE ZONE FRANCHE C'È LO SCONTO 40

Benefici per le pmi in aree con meno di 300 mila abitanti

LA REPUBBLICA

RIFIUTI, VIA LIBERA A TRE SITI SCATTA IL PIANO DE GENNARO A NAPOLI FISCHI ALLA IERVOLINO42

Sono l'ex Manifattura, Marigliano e Villaricca

LA REPUBBLICA FIRENZE

UN PIANO STRUTTURALE PER UNDICI COMUNI 43

Regole condivise per territorio ed economia

CORRIERE DELLA SERA

UNA SOLUZIONE PER LE NOMINE? «TORCHIARE» I CANDIDATI 44

Bisogna discutere pubblicamente, nelle sedi istituzionali appropriate, i «curricula» dei papabili

LA STAMPA

“QUANDO AGGIORNA L’ICI IL COMUNE NON PUÒ CHIEDERE GLI ARRETRATI” 45

IL MESSAGGERO

CHIAMI UNO, RISPONDONO IN MILLE: I SOPRA-COGNOMI SALVANO CHIOGGIA 46

Un quarto degli abitanti sono Boscolo o Tiozzo: arriva il decreto del Viminale

GAZZETTA DEL SUD

IL MERCATO ELETTRONICO E GLI ENTI PUBBLICI 47

"EFFETTO BREGANTINI": SINDACI DEL TRENINO IN VISITA NELLA LOCRIDE 48

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI**

La Finanziaria 2008

Purtroppo anche la Finanziaria di quest'anno è di taglia grossa: 1.193 commi, suddivisi in tre articoli eterogenei nei contenuti e diseguali nella lunghezza. La mole eccessiva ne scoraggia la lettura e rende difficile l'interpretazione con tutti quei rinvii e richiami a precedenti normative. Tuttavia la sua importanza è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di Patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. Vista la difficoltà d'interpretazione che presenta, il Consorzio Asmez ha organizzato un Seminario sul tema "LA FINANZIARIA 2008 - ASPETTI FONDAMENTALI DELLA MANOVRA RIGUARDANTI LE REGIONI E GLI ENTI LOCALI". La giornata di formazione verterà sulle disposizioni di carattere finanziario e tributario, sulle disposizioni di carattere istituzionale e lo status degli amministratori e sulle disposizioni in materia di pubblico impiego. Il relatore sarà Edoardo Racca, Editorialista di "Guida agli Enti Locali". La lezione si svolgerà presso la Sala di Rappresentanza del Comune di Luzzi (CS) in Via San Giuseppe il giorno 21 FEBBRAIO 2008 - ore 9.30/17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO: BILANCIO E CONTABILITÀ DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/bilancio.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/requisiti1.doc>

SEMINARIO: LA DISCIPLINA DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI E IL REGOLAMENTO GENERALE SULLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/novita.doc>

SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>

CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: L'ATTIVITÀ DI LIQUIDAZIONE, ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/riscossione.doc>

NEWS ENTI LOCALI

NAZIONI UNITE

Il rapporto su e-governance ed e-participation nel mondo

Report pubblicati in questi mesi sul livello raggiunto dai servizi di e-government nel mondo hanno visto protagoniste diverse società di consulenza come CapGemini o Accenture. Ora, a fare il punto sull'e-governance, arriva anche il rapporto delle Nazioni Unite che, tramite il Dipartimento Affari Economici e Sociali, ha dedicato un'analisi sul settore dal titolo "UN E-Government Survey. From E-Government to Connected Governance". L'indagine focalizza la sua attenzione su servizi e piattaforme predisposte dalle amministrazioni centrali dei diversi Stati e offre anche un'interessante quadro su come si sono evoluti, negli ultimi tre anni, i processi di partecipazione e democrazia elettronica. L'Italia, da queste rilevazioni, non presenta progressi. Anzi, rispetto al 2005 arretra di ben due posizioni. La p.a del Bel Paese passa dal 25° al 27° posto nella classifica generale sui servizi di e-government. In vetta alla lista ci sono ancora una volta i Paesi Scandinavi: la Svezia si posiziona al top mentre Danimarca e Norvegia si piazzano rispettivamente al secondo e al terzo posto. Gli Usa, in 3 anni, arretrano invece dal 1° fino al 4° posto. Un discreto salto in avanti è stato fatto invece dagli Stati Uniti sul versante dell'e - participation. Rispetto al 2005 i servizi di democrazia e partecipazione elettronica statunitensi sono passati dal terzo al primo posto, mentre fa un notevole balzo indietro, per quanto riguarda l'e-democracy, la Gran Bretagna: nella valutazione delle Nazioni Unite passa dalla vetta al 25° posto. Ad incidere su questo risultato c'è stata in particolare la decisione delle autorità inglesi di trasferire i tools per l'e-participation dai portali nazionali a quelli locali, siti che non sono presi in considerazione dall'indagine. L'Italia si colloca in questo caso al 55° posto nonostante i tanti progetti finanziati dal Cnipa ed attivati a livello locale. Iniziative come Partecipa, PartecipaMi, De.Ci.Di, Ven e-d o Pises hanno dato sicuramente il via ad interessanti opportunità di sviluppo per l'e-democracy in ambito regionale o locale. Progetti per il coinvolgimento delle comunità locali, che sono stati sperimentati con successo nella consultazione della cittadinanza ma che, come dimostra il caso inglese, non sono stati valutati dall'indagine delle Nazioni Unite, riservata alle tecnologie della p.a centrale. Nello sviluppo dell'e-participation statunitense è stato determi-

nante anche il crescente contributo offerto da piattaforme di social networking come My Space, Facebook o YouTube. Tools che hanno consentito al web 2.0 di progredire e che hanno trasferito on-line parte del dibattito politico. Importanti progressi in materia di e-democracy sono stati compiuti anche da Korea, Danimarca e Francia. Sono questi i Paesi che seguono direttamente gli Usa in questa classifica e che hanno dimostrato di saper coniugare al meglio innovazione ed e-participation. I parametri utilizzati nell'indagine ed in questa classifica hanno suddiviso strumenti e tecnologie di e-participation in tre categorie: - E-Information, tecnologie riservate all'aspetto informativo come blog, forum, newsgroup, RSS; - E-Consultation, comprendente strumenti per avanzare petizioni on-line o consultazioni su un certo tema; - E-Decision-Making, in cui il feedback ed il voto dei cittadini diventa una parte fondamentale delle consultazioni e delle decisioni politiche. I maggiori progressi rispetto al 2005 sono stati compiuti proprio sull'aspetto informativo (e-information): lo studio afferma il primato di Australia, Corea del Sud e Stati Uniti, specificando che, mentre nel 2005 il 50% dei

Paesi analizzati forniva strumenti e opportunità in tal senso, oggi la percentuale è salita all'87%. Sono stati fatti progressi anche per quanto riguarda la fornitura di informazioni prepedeutiche alla partecipazione su strumenti di comunicazione mobile, dai cellulari ai palmari: fra questi spiccano le versioni mobi dei portali governativi di Stati Uniti e Messico. Sono ancora poco utilizzati invece, nei Paesi presi in esame, le tecnologie di e-consultation e e-decision-making. L'e-consultation, ovvero l'utilizzo di strumenti quali blog, forum, sondaggi, chat e altre forme di dialogo online per avvicinare istituzioni e cittadini, vede primeggiare ancora gli Stati Uniti che hanno realizzato GovGab, un blog realizzato dal Federal Citizen Information Center per favorire il dialogo sulle tematiche governative. Sul versante e-decision emergono invece le esperienze di Corea e Francia. I coreani hanno lanciato un portale attraverso cui i cittadini possono sviluppare proposte sulle questioni politiche. In Francia, invece, la French National Commission of Public Debate (CNDP) ha implementato un portale di e-democracy che consente la condivisione di documenti, consultazioni e votazioni on-line.

NEWS ENTI LOCALI

FOGGIA

La formazione per i dipendenti pubblici in Forma P.A.

È in-line da alcuni giorni il sito web www.formapa.it, il punto di riferimento telematico per la formazione dei dipendenti pubblici della Provincia di Foggia. Tale sito è stato finanziato nell'ambito di due progetti di formazione previsti dal Por Puglia 2000-2006, il programma operativo regionale per l'utilizzo dei Fondi Strutturali Europei, che ha permesso di realizzare "La nuova frontiera dell'innovazione: e-government per lo sviluppo locale" e "Formazione specializzata per operatori del Distretto Agroalimentare del Tavoliere". Due esperienze formative nelle quali sono attualmente impegnati 36 dipendenti pubblici della Provincia di Foggia e di altri enti locali del territorio,

insieme in questo progetto con partner quali Smile Puglia, Formedil Foggia, Epcpep e Università di Foggia. Obiettivo di tali progetti è formare ed orientare la P.A. alla programmazione negoziata finalizzata alla promozione dello sviluppo locale. Saper ascoltare il territorio, ovvero comprendere il grado di autopercezione dei territori, delle risorse locali e degli strumenti per valorizzarne le caratteristiche è una strategia fondamentale per garantire progetti di animazione coerenti con le esigenze del territorio attraverso il coinvolgimento di tutti coloro che sono interessati allo sviluppo di quest'area. Il sito, oltre a fornire i dettagli sull'aspetto formativo dei progetti, offre informazioni di interesse generale per i dipendenti pub-

blici e i consulenti che hanno bisogno di aggiornamenti sui cambiamenti della macchina amministrativa. Un sito per una P.A. più consapevole e che ribadisce la valenza strategica della formazione per dotare la Pubblica Amministrazione di quelle competenze necessarie a favorire i processi di modernizzazione. "La formazione continua rappresenta, senza dubbio, una leva indispensabile per affrontare nella Pubblica Amministrazione quel cambiamento sollecitato ormai da più parti", afferma Franco Parisi, vicepresidente della Provincia di Foggia, ribadendo che "ciò tanto più è vero quanto più si assiste nella P.A. a un passaggio dalla concezione gerarchica ad una di tipo funzionale, basata su ruoli, capacità

propositive e di co-decisione". "L'innovazione della P.A. si riafferma come fattore di garanzia nei diritti di cittadinanza e di coesione territoriale per il rilancio della competitività; di conseguenza è necessario rilanciare l'e-Government per semplificare e ridefinire i rapporti con le imprese e i cittadini e, quindi, superare il divario tra innovazione tecnologica e innovazione amministrativa. Oggi l'ICT per la P.A. risulta uno strumento, e non un fine, dell'azione di governo in tema di modernizzazione del sistema Paese, agevolando l'integrazione tra i vari livelli di governance (locale, regionale, nazionale, comunitario)", conclude Parisi.

NEWS ENTI LOCALI

ASILO

Nuove norme sul riconoscimento della qualifica di rifugiato a stranieri e apolidi

Sono entrate in vigore il 19 gennaio 2008 le norme sull'attribuzione a cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea o ad apolidi della qualifica di rifugiato o di persona ammissibile alla protezione sussidiaria. È stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 4 gennaio 2008 il decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251, di attuazione della direttiva 2004/83/CE recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica del rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta. Nel provvedi-

mento sono contenuti i requisiti di individuazione delle qualifiche di 'rifugiato' e 'persona ammissibile alla protezione sussidiaria': - rifugiato: cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni e non può o non vuole farvi ritorno; - persona ammissi-

bile alla protezione sussidiaria: cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Paese. Sono esclusi dalla protezione gli stranieri già assistiti da un organo o da un'agenzia delle Nazioni Unite diversi dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Sono altresì esclusi dal regime di protezione gli stranieri per i quali sussistano fondati motivi per ritenere che abbiano commesso un crimine contro la pace, un crimine di guerra o un crimine contro l'umanità; che abbiano commesso all'estero, prima del rilascio del permesso di soggiorno quale rifugiato, un reato grave o atti particolarmente crudeli, anche se perpetrati con un dichiarato obiettivo politico, che possano essere classificati quali reati gravi; che si siano resi colpevoli di atti contrari alle finalità e ai principi delle Nazioni Unite.

NEWS ENTI LOCALI

CGIA

Autonomi più tassati dei dipendenti

A parità di reddito gli artigiani e i commercianti pagano più tasse e contributi dei lavoratori dipendenti. Questi ultimi, man mano che cresce il reddito, si ritrovano in tasca dai 3 mila 500 euro ai 6 mila euro in più degli autonomi. Tutto questo calcolando il prelievo Irpef e le addizionali regionali e comunali, gli assegni familiari, le detrazioni e i contributi previdenziali che insistono sul reddito lordo sia degli uni sia degli altri. A sostenerlo sono gli esperti dell'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, Associazione degli artigiani e piccole imprese, in un'indagine sui contribuenti italiani. Le tipologie familiari prese in esame in questa analisi - si legge in una nota - sono due: la prima è quella di un capo famiglia con coniuge e un figlio a carico. Con un reddito lordo annuo pari a 15 mila euro, all'ipotetico lavoratore dipendente restano in tasca 14 mila 683,29 euro all'autonomo solo 11.117. La differenza è di 3.566,23 euro a favore del primo. Man mano che cresce il livello di reddito il vantaggio, a favore dei dipendenti, aumenta. Con 30.000 euro lordi annui, ad esempio al dipendente rimangono 22.948,60 euro netti, mentre all'autonomo 18.830 euro (differenziale pari a 4.118,6 euro). Con 50.000 euro il differenziale si attesta sui 5.580,38 euro. La seconda tipologia familiare riguarda un capo famiglia con coniuge e 2 figli a carico. Con un reddito lordo annuo pari a 15 mila euro l'ipotetico lavoratore dipendente si ritrova in tasca 16.565,46 euro, mentre l'autonomo 11.778.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

CONVOCAZIONE CONSIGLIO - È possibile invocare le esigenze di urgenza e improrogabilità (previste dall'articolo 38, comma 5 del Dlgs 267/2000) per una serie di argomenti iscritti all'Ordine del giorno del Consiglio comunale, se questo è convocato per una data successiva all'indizione dei comizi elettorali? SI Il comma 5 dell'articolo 38, del Dlgs 267/2000 prevede che «i consigli durano in carica sino all'elezione dei nuovi, limitandosi, dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, ad adottare gli atti urgenti e improrogabili». Ciò posto, si osserva che nell'arco temporale in questione i Consigli non operano in regime di prorogatio ma, per espressa previsione di legge, a condizione che gli atti da adottare siano urgenti e improrogabili e non possano attendere di essere esaminati dal nuovo Consiglio. Come affermato dal Consiglio di Stato, sezione IV, con sentenza del 30 giugno 2003, n. 3894, «il divieto di adottare atti che non siano connotati dal requisito di urgenza ed improrogabilità da parte del Consiglio non può riguardare l'emana-zione di provvedimenti imposti per legge ed a contenuto vincolato». In ogni ca-

so, si ritiene, conformemente a quanto già riferito dal ministero dell'Interno in altre occasioni, che l'esistenza dei presupposti in questione debba essere valutata caso per caso dal Consiglio comunale, tenendo presente il criterio interpretativo che pone, quali elementi costitutivi della fattispecie, scadenze fissate improrogabilmente dalla legge e/o il rilevante danno per l'amministrazione che deriverebbe da un ritardo nel provvedere. **CONSIGLIERE E INCOMPATIBILITÀ - Sussiste una causa di incompatibilità di cui all'articolo 63, comma 1, n. 5, del Dlgs 267/2000, per un consigliere comunale che abbia un debito verso l'Ente locale di appartenenza derivante da una sentenza della Corte dei conti passata in giudicato, tenuto conto che per la sua estinzione il consigliere ha concordato con l'amministrazione una rateizzazione biennale? SI** Il citato articolo 63, comma 1, n. 5 del Tuel prevede, tra l'altro, l'incompatibilità della carica di Consigliere comunale per colui che, per fatti compiuti allorché era amministratore o impiegato del Comune, è stato, con sentenza passata in giudicato, dichiarato responsabile verso l'Ente e non ha ancora estinto il debito. Considera-

to che la rateizzazione è soltanto una modalità di pagamento e, quindi, di estinzione di un debito, sulla base degli elementi forniti nel quesito, si ritiene sussistente, in capo al consigliere comunale, la causa di incompatibilità di cui al citato articolo 63, comma 1, n. 5 del Tuel, fermo restando che si dovrà fare ricorso, eventualmente, alla procedura di cui all'articolo 69 del Dlgs 267/2000. **QUORUM E PIANO URBANISTICO - Esiste un quorum specifico per l'approvazione del Piano urbanistico comunale per quanto attiene le sedute di seconda convocazione del Consiglio comunale? SI** Si premette, con riferimento al caso specifico da cui ha origine il quesito, che in quattro differenti sedute del Consiglio comunale non è stato raggiunto il numero legale in quanto dieci dei venti Consiglieri comunali assegnati all'Ente locale (quattro facenti parte della maggioranza, sei della minoranza) si sono astenuti dal prendere parte alla discussione uscendo dall'aula. Tale situazione è destinata a ripetersi in occasione di successive adunanze. Infine, l'articolo 16 dello Statuto dell'Ente, al comma 13, si limita a riprodurre la disposizione dell'articolo 38 del Dlgs 267/2000, rinviando al

regolamento sul funzionamento del Consiglio per la determinazione del quorum. Quest'ultimo, però, non contiene alcuna indicazione in ordine al numero dei Consiglieri necessari per la validità delle sedute. In questo scenario, la Prefettura competente chiede se sia possibile, senza procedere a una modifica del Regolamento, approvare il Piano urbanistico con la presenza del limite minimo previsto dall'articolo 38, comma 2, del dlgs 267/2000 o se, in alternativa, vi sia la possibilità di applicare la norma di cui all'articolo 127 del Regio decreto n. 148 del 1915. Tale articolo dispone che «... in ogni caso debba esservi la presenza di almeno un terzo di Consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tale fine il Sindaco...» (si veda anche l'articolo 11, comma 1, legge 265/1999, recante modifiche alla legge 142/1990), e rinvia al Regolamento sul funzionamento del Consiglio per l'indizione del numero dei Consiglieri necessario per la validità delle sedute. L'articolo 127 del regio decreto summenzionato, prevedendo la validità delle deliberazioni purché presenti almeno quattro dei Consiglieri è stato mantenuto fino in vigore fino all'adozione di una nuova disciplina sta-

tutaria e regolamentare da parte dell'Ente locale (articolo 273, comma 6, del Dlgs 267/2000. Pertanto, solo ove l'Ente locale non abbia ancora emanato norme regolamentari di attuazione, potrà operare la norma da ultimo citata. Nel caso di specie, invece, il Comune interessato ha già provveduto ad adeguare lo Statuto recependo sostanzialmente il testo dell'articolo 38 del Dlgs

267/2000, che ha la finalità di assicurare una maggiore funzionalità del Consiglio con la previsione, anche per le sedute di seconda convocazione, di un minimo di presenze (un terzo) rapportate al numero dei consiglieri assegnati. Ciò allo scopo di assicurare la continuità dell'azione amministrativa e garantire i diritti della maggioranza e minoranza. Pertanto, non è infrequente, soprattutto in realtà territoriali

ristrette, che uno o più Consiglieri si trovino, ex articolo 78 del citato Dlgs 267/2000, nella necessità di astenersi dal prendere parte alla discussione e alla votazione del Piano urbanistico, sussistendo una correlazione mediata e diretta fra il contenuto della relativa deliberazione e specifici interessi dell'amministratore o di parenti e affini entro il quarto grado. Considerato che, come si è detto, il Re-

golamento nulla prevede, si ritiene che si possa fare riferimento all'articolo 16, comma 12, dello Statuto del Comune di cui al quesito, che ha recepito quanto disposto dall'articolo 38 - ove si dispone che il quorum strutturale per consentire all'organo consiliare di funzionare anche in situazioni di criticità operi nel rispetto del limite minimo ivi previsto.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE - Il quesito dei lettori

Consiglieri e commissioni consultive

Il segretario generale di un Comune ha posto il seguente quesito: «È possibile inserire i consiglieri comunali in commissioni consultive chiamate ad esprimere pareri per l'emanazione di atti amministrativi?» Il nuovo orientamento introdotto negli anni Novanta è quello di una netta separazione fra la politica e la gestione. Pertanto anche in accordo con la recente giurisprudenza, si ritiene che il principio generale di separazione delle funzioni politiche da quelle amministrativo-gestionali possa essere derogato dalle sole eccezioni espressamente previste dalla legge che, peraltro, non sembrano riscontrabili nelle ipotesi rappresentate. Il nuovo ordinamento degli Enti locali, con l'articolo 107 comma 5, del Dlgs 267/2000, ha previsto la competenza ad adottare i provvedimenti amministrativi in capo al dirigente e non agli organi di indirizzo. Tale norma dispone che «a decorrere dall'entrata in vigore del presente Testo Unico» le disposizioni che conferiscono agli organi di cui al Cap I del Titolo III (cioè il Consiglio comunale, la Giunta comunale e il sindaco: articoli 36-54) «l'adozione di atti di gestione e di atti o prov-

vedimenti amministrativi si intendono nel senso che la relativa competenza spetta ai Dirigenti, salvo quanto previsto dall'art. 50, comma 3, e dall'art. 54». Il rinvio operato da tale norma all'articolo 50, comma 3, del medesimo Dlgs 267/2000 (il quale stabilisce che i sindaci «esercitano le funzioni loro attribuite dalle Leggi, dallo Statuto e dai Regolamenti») non consente di far salve le previgenti disposizioni che attribuivano ai sindaci, o ad altri organi comunali elettivi o riferibili agli organi di indirizzo, la competenza a emanare atti amministrativi di gestione, in quanto lo stesso articolo 50 comma 3, del Dlgs 267/2000, fa espressamente «salvo quanto previsto dall'art. 107» del Dlgs 267/2000 il cui comma 3, lettera f) attribuisce esplicitamente ai Dirigenti la competenza ad adottare tutti i provvedimenti di autorizzazione amministrativa e perciò, implicitamente, anche gli atti di ritiro, di decadenza o sospensione delle autorizzazioni già rilasciate. In buona sostanza, con l'entrata in vigore del citato articolo 107 comma 5, Dlgs 267/2000, l'effettiva assegnazione dei poteri di gestione amministrativa è stata

attribuita ai dirigenti comunali che rispondono del loro operato direttamente agli organi di direzione politica gestionale (sindaco e giunta), che possono a tal fine emanare direttive, nonché agli organi preposti al controllo di gestione. In realtà, con la separazione dell'indirizzo dalla gestione, non sono più ammissibili commissioni fra i due livelli né organi consultivi o tecnici che siano espressione degli organi di indirizzo e che possano condizionare in corso d'opera l'attività di gestione amministrativa. Peraltro, anche la riforma della privatizzazione del pubblico impiego prescrive che agli organi di governo spettano soltanto i poteri di indirizzo e di controllo politico amministrativo, mentre la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica è attribuita ai dirigenti (ex pluribus Cassazione, Sez. I, 1° aprile 2004, n. 6362; Tar Lazio Sez. II, 19 agosto 2004, n. 7790). Alla luce di tali considerazioni risulta evidente che l'attività degli organi di indirizzo - ivi comprese le eventuali commissioni consiliari consultive (che ora possono solo fornire attività consultiva all'organo di riferimento di cui sono emanazione e cioè

il Consiglio comunale) - deve intendersi circoscritta al ruolo che ne connota la funzione che è per l'appunto quella di elaborare le scelte strategiche di fondo dell'amministrazione, di approvare gli atti fondamentali (regolamenti, piani e altri atti generali) ivi compreso il bilancio dell'ente. L'attuale ordinamento, in buona sostanza, non consente più di dar corpo a forme di controllo, consulenza o altro - salvo espressa previsione legislativa - nei confronti dei dirigenti da parte di organismi collegiali che siano espressione degli organi di indirizzo dell'Ente locale. Pertanto, la partecipazione di rappresentanti politici dell'amministrazione comunale in seno a commissioni consultive che non siano esplicitamente previste da norme di legge, è da ritenersi non in linea con la normativa vigente, e gli stessi atti del relativo procedimento, nonché il provvedimento finale adottato, potrebbero risentirne negativamente sotto il profilo della legittimità. Al quesito va data perciò risposta negativa.

G.V.L.

LE TASSE DEI COMUNI - Conti sotto esame

A Siena e Bologna il Fisco più caro d'Italia

I tributi locali sfiorano i 700 euro per abitante

Se l'impennata delle entrate è il cuore della «bella eredità» lasciata dal Governo Prodi (secondo le parole dello stesso premier uscente), la lettura dei bilanci comunali dimostra che una buona fetta di questo lascito si ferma nei Municipi. Che nel 2007 hanno chiesto in media ai loro abitanti (tutti, neonati compresi) 434 euro a testa, il 10% in più rispetto a due anni fa. E la corsa è stata più intensa al Centro-Sud, con il drappello dei capoluoghi delle Isole che rispetto al 2005 ha aumentato in media le sue richieste del 14%, seguito in questa fuga dai Comuni delle regioni centrali (+12%) e meridionali (+11%). La palma della sobrietà fiscale va invece agli amministratori del Nord Ovest, dove le entrate tributarie vanno al trotto (+5%). Ma la dinamica, da sola, non dice tutto, perché si innesta su valori assoluti che nelle città viaggiano a livelli assai diversi fra loro. E così, stando ai dati di bilancio del Comune, a Siena ogni abitante sacrifica alle cinque voci principali del Fisco lo-

cale (Ici, Irpef, rifiuti, pubblicità ed energia elettrica) 699 euro all'anno, cioè il 29% in più rispetto a due anni fa. Firenze, con 666 euro a persona (+8%), si piazza al secondo posto e Bologna (657 euro, +6%) soffia l'ultimo posto del podio a Roma, che si ferma due euro sotto. Valori stellari rispetto a molti Comuni del Mezzogiorno, dove il conto annuale presentato dal sindaco non supera in media i 350-370 euro e viaggia intorno a quota 250 nei casi limite di Crotona, Catanzaro e Barletta. La freddezza che contraddistingue i prezzi immobiliari (e quindi l'Ici) e i redditi medi (e di conseguenza il prelievo locale dell'Irpef) al Sud spiega buona parte di questa forbice, che tuttavia spesso trova ragioni consistenti anche nella difficoltà di molti Comuni nell'attuare la riscossione. L'indagine elaborata dal Sole24 Ore ha passato al setaccio i bilanci consuntivi 2005 e 2006 e i preventivi 2007 per le cinque principali voci dell'entrata tributaria, rapportando il gettito iscritto a bilancio

con il numero degli abitanti. Il risultato, ovviamente, è una media statistica, ma significativa, che dimostra come i giri di giostra si concentrino nell'ultimo anno e abbiano come motore principale l'addizionale Irpef, uscita nel 2007 da un quadriennio abbondante di «congelamento». In nove città, il prelievo comunale sul reddito è stato avviato solo nel 2007, mentre sono 23 i capoluoghi che hanno potuto portare in bilancio aumenti a tre cifre percentuali (fino al record del +610% messo a preventivo da Perugia). Con scelte che si fanno sentire davvero sui redditi di quest'anno, dopo l'assaggio portato dall'accounto sulle buste paga del 2007. Il risultato di questo valzer è che anche dal punto di vista tributario l'Italia è divisa in due, ma rispetto al passato il confine si sposta decisamente a Sud. Dove le richieste fiscali dei sindaci si fermano poco sopra i 350 euro annui per abitante, mentre dal Lazio in su il conto medio per macrozona non scende mai sotto i 470 euro. Il ruolo dell'Irpef co-

me regina dei cambiamenti si conferma anche quando si cercano nell'elenco dei Comuni i 15 capoluoghi che fanno virare il Fisco al ribasso, e che in genere non attivano il prelievo locale sul reddito. Come Milano, che occupa il 41esimo posto con 488 euro a testa, e uno sconto del 2% rispetto a due anni prima. Merito soprattutto dell'Ici sulla prima casa, che nel 2007 è scesa dal 5 al 4,7 per mille e continua a dimagrire nel 2008, quando si attesta al 4,4 per mille. La stessa dinamica ritorna a Brescia, che con 264 euro di prelievo a cittadino si conferma una delle amministrazioni più "leggere" del Nord: anche lì l'Ici sull'abitazione principale ha frenato nel 2007 (dal 5 al 4,25 per mille), e per il 2008 Palazzo della Loggia mette in campo una maxidetrazione che, unita allo sconto statale, farà dimenticare l'imposta a quasi tutti i proprietari bresciani.

Gianni Trovati

LE TASSE DEI COMUNI - Conti sotto esame - Finanziamenti -
Scarso utilizzo con alcune eccezioni

I fondi europei restano a Bruxelles

Nel triennio 2005-2007 i Comuni capoluogo di provincia hanno accertato o previsto entrate da fondi comunitari per circa 80 milioni di euro, intercettando così il 2,7% delle risorse Ue riservate o accessibili a tutti gli enti locali, e finalizzate allo sviluppo socioeconomico dei territori. A incidere sulla bassa percentuale di fruizione di risorse Ue da parte dei Comuni più importanti (che da soli raccolgono circa un terzo della popolazione italiana), è stata soprattutto la scarsa capacità amministrativa e progettuale messa in mostra da una trentina di Amministrazioni locali (tra di esse, Lecco, Savona, Treviso, Viterbo, Campobasso, Avellino, Foggia, Potenza). Queste, a fronte delle numerose opportunità di finanziamenti Ue per la riqualificazione delle città e alla realizzazione di interventi a difesa dell'ambiente, per la salute e il

welfare, la cablatura informatica dei territori e la mobilità sostenibile, nel triennio 2005-2007 non hanno incassato neppure un euro. Al contrario, altri Comuni hanno colto in modo proficuo le diverse opportunità. Al Sud, a rimpinguare le casse comunali sono state soprattutto le città di Salerno (circa 7,5 milioni di finanziamenti comunitari accertati o previsti nel triennio considerato) e Cosenza (2,5 milioni). Nel Centro-Nord emergono invece la capacità progettuali delle grandi città, come Bologna, Roma, Milano, Torino e Venezia, che ormai possono contare praticamente ogni anno su una dote di almeno 4-5 milioni di finanziamenti internazionali. Quali sono i segreti delle amministrazioni più virtuose nella ricerca dei fondi Ue? A Salerno, in particolare, il Comune ha maturato una significativa esperienza nella gestione dei fondi comunitari parteci-

pando negli ultimi 10 anni ai programmi Ue Urban I e II, finalizzati alla riqualificazione della città, con una dotazione complessiva di risorse superiore ai 10 milioni di euro. Ciò ha permesso all'Amministrazione di acquisire internamente una serie di competenze e di costituire un ufficio unico per la gestione dei nuovi progetti comunitari, con soli sei dipendenti). Attualmente, il Comune di Salerno è il capofila del Progetto integrato "Città di Salerno" con risorse finanziarie che ammontano a ben 32 milioni di euro. Al Nord, invece, il Comune di Pavia ha puntato, a partire dagli anni '90, soprattutto sulle iniziative internazionali finanziate da Agenda 21 per la sostenibilità ambientale e sui programmi Ue per l'integrazione di interventi per la cultura e di contrasto ai fenomeni di esclusione sociale. Tra i più recenti finanziamenti Equal ottenuti, quelli diretti

all'attivazione di un piano locale per la conciliazione dei tempi tra vita professionale e vita familiare. Va ricordato che le risorse fruibili dagli enti locali nell'ambito sia dei Fondi strutturali gestiti da Regioni e Stato, sia dei numerosi programmi comunitari (Interreg, Equal, Urban, eccetera) rivolti anche alle pubbliche amministrazioni, ammontano, relativamente al periodo 2005-2007, a circa 3 miliardi di euro, di cui almeno il 75% sono riservate al Sud, dove è presente quasi la metà dei Comuni a secco di risorse Ue. Senza contare che Comuni e Province hanno avuto la possibilità, in concorrenza con gli altri enti locali degli Stati membri, di attingere cospicue risorse anche dai programmi comunitari lanciati a Bruxelles.

Francesco Montemurro

LE TASSE DEI COMUNI - Conti sotto esame/La gestione - Previsioni e consuntivi messi a confronto dal Centro studi Sintesi

E sui bilanci l'incognita extragettitto

LA SORPRESA - In 38 amministrazioni su 100 si è registrato un surplus di introiti accompagnato da spese più leggere del previsto

Per molti assessori comunali al bilancio il preventivo 2008 si presenta come un rompicapo, arricchito di allegati inediti che servono ai controlli ma che ne complicano la realizzazione. A trasformare la previsione in vaticinio, però, è soprattutto l'incertezza che circonda alcune delle poste cruciali dell'entrata. In queste settimane basta evocare il concetto dei «trasferimenti» dallo Stato per accendere il dissenso in ogni amministratore locale. Il ministero dell'Interno deve decidere come effettuare i tagli (784 milioni di euro, pari all'11% del totale) per compensare il maggior gettito Ici determinato dalla stretta sui fabbricati rurali. Ma l'extragettitto previsto non si è mai tradotto in realtà, dai tribunali amministrativi arrivano le prime vittorie dei Comuni, su tutto pende la spada di Damocle di un contenzioso enorme e urge qualcuno che si assu-

ma la responsabilità di decidere se andare avanti con questo meccanismo a rischio o trovare i fondi (enormi: si tratta di 1,4 miliardi) per coprire il buco. Un qualcuno non facile da trovare in tempi di crisi di Governo. Nel 2008, tra l'altro, lo stesso meccanismo si estende alla (mezza) frenata sui costi della politica, per i quali l'Economia ha già sottratto al fondo ordinario altri 313 milioni di risparmi presunti, mentre i Comuni contestano le stime e il Dl milleproroghe allungai tempi per ottenerle. Se a questo si aggiunge il nuovo sconto statale sull'Ici, da rimborsare secondo calcoli comunali ancora da costruire, i conti preventivi del 2008 entrano definitivamente nella nebbia. Peccato, perché negli ultimi anni le norme avevano puntato ad accentuare il carattere di reale programmazione del preventivo, indirizzandolo su binari precisi che gli impedissero di tra-

sformarsi in un esercizio retorico. Soprattutto dall'anno scorso, quando la Finanziaria (comma 684 della legge 266/2006) ha imposto di rispettare il Patto anche nei conti previsionali, mentre dal 2008 una nota ad hoc deve anche vigilare sugli effetti finanziari degli strumenti derivati. In questi marosi, non sarà facile per i Comuni replicare le performance tutto sommato virtuose realizzate nei tempi "normali", e mostrate da un'analisi condotta per il Sole24 Ore dal Centro Studi Sintesi sui preventivi 2006 (ultimo anno di cui sono disponibili anche i consuntivi). Le previsioni di ragionieri e assessori a conti fatti si sono rivelate prudenziali, contraddistinte da una diffusa sottostima delle entrate proprie (nel 60% dei capoluoghi di provincia) e una sovrastima delle spese correnti (nel 57% dei casi). Un saggio principio di prudenza, che in 38 Comuni su 100

ha fatto emergere a consuntivo un surplus di entrate accompagnato da spese più leggere del previsto. Gradite sorprese realizzate ad esempio a Bolzano, che ha messo a preventivo il 15,3% in meno delle entrate reali mentre le spese, a fine anno, si sono rivelate del 3,3% più leggere del previsto, o a Lecce, dove i tributi propri hanno portato in cassa l'11,9% in più delle attese e le uscite si sono rivelate più leggere del 6,2% rispetto a quanto calcolato a inizio anno. In altri casi, invece, i numeri del preventivo sono solo lontani parenti di quelli ottenuti con la gestione reale. Come a Biella, dove le spese hanno sfiorato del 24,6% (ma i tributi hanno portato il 36,2% in più del previsto) e a Reggio Calabria, che ha visto correre le uscite (+22,1%) più delle entrate (+19%).

G. Tr.

LAVORO - Il piano dei controlli

Torna la caccia ai falsi co.co.pro

Sono circa 90mila i contratti a progetto nei settori a rischio indicati dal ministero

Insegnanti delle scuole private nel mirino degli ispettori del lavoro. «Non è da escludere - conferma Massimo Pianese, direttore generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro - un intervento specifico sull'uso delle collaborazioni a progetto negli istituti privati, per accertare se l'attività è svolta nell'ambito di materie obbligatorie o facoltative». E così un'altra categoria di lavoratori si dovrebbe aggiungere all'elenco individuato dalla circolare numero 4 emanata la scorsa settimana dal ministero del Lavoro: «Il Sole24 Ore del lunedì» ha stimato circa 90mila contratti a progetto che interessano addetti alla distribuzione di bollette o alla consegna di giornali, riviste ed elenchi telefonici; autisti e autotrasportatori; baby sitter e badanti; addetti alle agenzie ippiche; baristi e camerieri; custodi e portieri. E, poi, commessi, estetiste e parrucchieri, facchini, istruttori di autoscuola, lettori di contatori, addetti alle pulizie, manutentori. Per finire con muratori, piloti e assistenti di volo, braccianti agricoli e segretarie. La nuova stretta sul lavoro a progetto (le verifiche partiranno a marzo) nasce dai risultati dell'attività ispettiva svolta negli ultimi anni. «Il quadro generale -

sottolinea Pianese - dimostra un consistente ricorso al contratto a progetto anche in settori dove questa tipologia appare oggettivamente poco compatibile con il contesto di riferimento e l'attività delle figure professionali che si muovono al suo interno». I settori in cui si è registrato, più che in altri, un uso improprio delle collaborazioni a progetto sono quelli individuati dalla circolare n. 4/2008. Le segretarie, per esempio, figurano al terzo posto della classifica «Collaborazioni per professione» elaborata da Italia lavoro, l'agenzia tecnica ministeriale, su dati Istat relativi al 2006: su 404.205 collaboratori complessivi (a progetto e coordinati e continuativi), il personale di segreteria ne "accoglie" circa 19mila, il 4,7% del totale. Tra baristi e camerieri (insieme ai cuochi) si contano oltre 5.500 collaboratori. Anche se la Fipe, Federazione italiana pubblici esercizi, sottolinea che oggi «il co.co.pro non è una tipologia a cui si fa in genere ricorso per baristi e ristoratori: viene usata per vendite sperimentali dei prodotti del territorio, ma si tratta di un fenomeno molto limitato». Un'altra attività con un discreto numero di lavoratori a progetto è quella degli addetti alle pulizie:

più di 6mila che rappresentano però circa il 2% del totale della categoria. Anche in questo caso, per l'associazione di riferimento, la Fise-Anip, tutti i contratti stipulati nel settore delle pulizie sono a tempo indeterminato, con una prevalenza del part-time. Stesso ritornello per i piloti: l'Anpac - Associazione nazionale piloti aviazione commerciale - sottolinea che «per i piloti gli unici contratti in vigore sono quelli a tempo determinato o indeterminato. Nella nostra categoria non è previsto il co.co.pro». E se secondo gli ultimi dati disponibili dell'Inps, nel 2007 il numero di posizioni aperte alla gestione separata è sceso di oltre 400mila unità (da 1.932.693 del 2006 a 1.515.530), il ministero del Lavoro ha avuto segnali diversi. «Abbiamo riscontrato - dichiara Pianese - di un progressivo aumento dei rapporti di lavoro autonomo in forma coordinata e continuativa in settori, come l'edilizia, nei quali l'attività svolta in concreto presenta caratteristiche tali da risultare poco compatibile con questa tipologia contrattuale». Interventi sui co.co.pro ce ne sono già comunque stati: da quello limitato ai call center al processo di stabilizzazione dettato dalla Finanziaria 2007, fino al

progressivo aumento delle aliquote contributive previsto dal Protocollo sul Welfare. «Il rifiorire delle collaborazioni era tuttavia prevedibile - commenta Pianese - il nuovo quadro sanzionatorio si è infatti incentrato sul fenomeno del lavoro nero e non su quello "grigio". Basti pensare alla maxi-sanzione prevista dal D1223/2006 o alla sospensione dell'attività imprenditoriale, che puniscono severamente l'impiego di lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, lasciando, invece, indenne il datore di lavoro che ricorre a forme contrattuali del tutto incompatibili con l'attività lavorativa resa, nel concreto, dai propri collaboratori». Ma cosa rischia un'azienda che ha fatto ricorso a contratti di collaborazione "non genuini"? «Finora - conclude Pianese - le imprese fuori regola sono state oggetto di sanzioni amministrative e di provvedimenti di recupero contributivo. Ciò che più importa è comunque aver ricondotto molti rapporti di lavoro nell'ambito della subordinazione e applicato così maggiori tutele per i lavoratori».

Francesca Barbieri

Gli orientamenti dei giudici di merito

La strada stretta della lista di attività

Nei primi mesi di sperimentazione della legge Biagi si è a lungo dibattuto in merito alla possibilità, poi in parte riconosciuta dal ministero del Lavoro, di utilizzare operatori di call center nella modalità a progetto. Ma non solo. Possono le agenzie di marketing stipulare contratti a progetto con promoter e addetti alle attività di merchandising? E gli autisti? E che dire dell'attività di gestione di un edificio di interesse turistico o delle attività doganali? A cinque anni dalla legge Biagi, numerose sono state le fattispecie sottoposte al vaglio dei giudici del lavoro. La prima pronuncia ha riguardato l'attività di commercializzazione e promozione, in stand allestiti presso centri commerciali, mercati e altri luoghi pubblici, di contratti di telefonia. Era emersa una struttura gerarchica che comprendeva diverse figure di lavoratori (promoter, consulenti di stand, consulenti di agenzia, responsabili aziendali, direttori regionali e direttore) tenuti all'osservanza di vincoli d'orario secondo turni tassativi e al rispetto di specifiche disposizioni e direttive aziendali, e soggetti al potere disciplinare esercitato anche mediante richiami scritti. Il Tribunale di Torino ha così dichiarato la subordinazione del rapporto (Trib. Torino, 15 aprile 2005). Restando nell'ambito di una attività in qualche misura simile, ossia quello dei merchandiser, un'altra sentenza di Torino (23 marzo 2007) ha invece accolto il ricorso di una cooperativa avverso un verbale di contestazione Inps, riconoscendo la genuinità dei contratti a progetto: «Si ritiene di escludere la natura subordinata del rapporto - si legge - stante l'assenza di controlli e direttive da parte della cooperativa, la mancanza di vincoli di orario, il contemporaneo svolgimento di medesima attività nel medesimo luogo per altri soggetti, la possibilità di farsi sostituire senza neppure comunicare o comunque giustificarsi». E infine, nel settore della grande distribuzione, è stata esaminata la fattispecie di un sorvegliante il cui incarico era quello di «controllare con videocamere i corridoi e le piazzette di un centro commerciale e di fare i giri di controllo del locale, aprire e chiudere gli ingressi». In questo caso il Tribunale (Torino, sent. 17 maggio 2006) ha dichiarato la natura subordinata del rapporto constatando la carenza di una specifica descrizione del progetto nel contratto e la mancata prova dell'autonomia della prestazione. Rimanendo nell'ambito della promozione commerciale, è noto il caso degli addetti dei call center che aveva portato oltre che a una campagna ispettiva a tappeto (su cui si veda la sentenza Tar Lazio del 22 novembre 2006) e a una specifica circolare: negando la possibilità d'instaurare contratti a progetto per le attività in-bound, cioè quando il lavoratore si pone a servizio delle chiamate provenienti da-

gli utenti, la circolare consentiva -a certe condizioni - i co.co.pro per l'out-bound, cioè allorché è l'operatore a doversi attivare per effettuare contatti, ad esempio per campagne di promozione o di vendita. È in questo specifico ambito che si è pronunciato il Tribunale di Milano (2 agosto 2006) che ha convertito in subordinato un contratto avente a oggetto il «monitoraggio delle opinioni, tendenze e grado di soddisfazione dei consumatori», sebbene si tratti di una delle attività proprio informata di out-bound. Lo stesso magistrato del Tribunale di Milano è successivamente tornato a occuparsi di call center (sentenza 5 febbraio 2007) negando la legittimità di un contratto di collaborazione nel quale la descrizione del progetto si limitava a tanto: «Incarico di addetta al call center» (si trattava della biglietteria online di un teatro). Nella stessa sentenza è stata altresì negata la legittimità di un contratto a progetto stipulato per la «organizzazione e gestione di attività connesse al servizio del pubblico all'archivio storico», essendo emerso che l'attività in realtà svolta consisteva nel normale riordino e archiviazione e non di organizzazione di un servizio. Sono stati invece ritenuti legittimi contratti di collaborazione aventi ad oggetto, per esempio, «l'obiettivo di realizzare un ufficio commerciale/operativo pienamente sufficiente», benché la realizzazione di tale progetto avesse richiesto che la lavoratrice pren-

desse conoscenza dell'attività di fatturazione (Tribunale di Ravenna, sentenza 25 ottobre 2005). Così come è stato riconosciuto legittimo un contratto a progetto stipulato per espletare mansioni di informatore medico scientifico, contratto nel quale veniva indicato l'obiettivo della società di verificare la conoscenza, la diffusione e il posizionamento sul mercato dei propri farmaci, con conseguente necessità di realizzare uno studio che comportasse la rilevazione, l'analisi e l'elaborazione dei dati relativi alle specialità farmaceutiche sul territorio nazionale. Dichiarazioni di legittimità anche per fattispecie concernenti la consulenza di marketing e, nello specifico, l'incarico consistente nella «creazione e sviluppo di reti commerciali all'estero, la costituzione di filiali estere e joint-ventures» (Ordinanze del Tribunale di Modena del 21 febbraio e del 19 aprile 2006). Confermata anche la genuinità di un contratto di co.co.pro per lo studio progettuale di schizzi e proposte commerciali, prototipi, packaging e materiali promo-pubblicitari per determinate committenti (Tribunale Milano 2 febbraio 2007). Così come è stato ritenuto legittimo un contratto di collaborazione coordinata e continuativa per lo svolgimento delle pratiche e operazioni doganali e portuali nell'ambito delle spedizioni (Trib. Genova 7 aprile 2006). Illegittimi, invece, contratti a progetto formalizzati per l'inca-

rico di «tracciare linee guida di un progetto di riorganizzazione al fine di acquisire nuova clientela e mantenere quella vecchia» che celavano lo svolgimento di mansioni di autista per conto di una società di spedizioni e trasporti (Trib. Milano 2 febbraio 2006). Genuino un contratto a progetto per la mansione di operatrice di sportello aperto al pubblico (Tribunale di Torino 25 maggio 2006) in orari pubblicizzati ai potenziali utenti, essendo stati tali orari concordati con la collaboratrice. Legittimo anche stipulare contratti a progetto per la gestione di un castello aperto al pubblico, servizio appaltato da un Municipio a una cooperativa (Consiglio di Stato, sent. 3 aprile 2006): anche la presenza di un orario fisso, pur rivestendo un'importanza nodale nell'economia del rapporto, non è ostativa alla stipulazione di un contratto di natura autonoma, non costituendo l'elemento caratterizzante del rapporto. Di natura subordinata è stata invece ritenuta la «collaborazione con il personale presente alla gestione del canile per quanto attiene alla pulizia e l'alimentazione di cani e gatti, la collaborazione con le autorità preposte al controllo sanitario e all'individuazione negli animali presenti nel canile di problematiche di compatibilità con altri della stessa specie» (Trib. Bologna 6

febbraio 2007). Alla luce di queste sentenze è perseguibile la soluzione di distinguere fra le attività lavorative quelle incompatibili con le co.co.pro? La giurisprudenza, coerentemente con il principio affermato dalla Cassazione per cui ogni attività lavorativa può essere resa sia in forma autonoma che subordinata, dimostra come sia sempre necessaria una puntuale indagine del contratto e delle concrete modalità di esecuzione della prestazione. Non resta, allora, che verificare se sia stato adempiuto l'onere descrittivo rigoroso imposto dalla riforma, e cioè la precisazione dello specifico progetto o programma, il termine entro il quale la prestazione

deve essere realizzata e le forme di coordinamento tra lavoratore e struttura del datore. E in secondo luogo di verificare se vi sia coincidenza tra quanto formalizzato per iscritto e le modalità concrete di realizzazione del rapporto. Potrebbe essere allora più opportuno - anziché concentrare l'attività ispettiva su specifici settori - indirizzarla laddove tali elementi non siano stati fatti emergere spontaneamente dalle parti tramite le apposite procedure di certificazione del contratto previste dalla legge stessa.

Michele Tiraboschi
Alessandro Corvino

WELFARE - Le politiche per l'infanzia

Negli asili nido in arrivo 41mila posti

Con i 743 milioni stanziati la copertura rispetto al numero di bambini salirà al 14% entro il 2010

Un passo avanti verso Lisbona. E quello compiuto dall'Italia sugli asili nido grazie alle risorse messe in campo: 743 milioni di euro. Che, tradotti in risultati, significa 41mila posti in più da qui al 2010. L'incremento farà salire (se i dati verranno confermati) dall'11,4 al 14% la copertura di posti rispetto ai bambini fino a tre anni, ma la percentuale resta ancora distante dall'obiettivo del 33% indicato dal Consiglio europeo del 2000. A riportare i servizi per la prima infanzia al centro del dibattito è stato Luca Cordero di Montezemolo. In un'intervista pubblicata qualche settimana fa su questo giornale, il presidente di Confindustria aveva lanciato una provocazione: «Ma è possibile che in Italia gli asili nido li debbano fare quasi esclusivamente le imprese?». In effetti, in venti mesi di legislatura, qualcosa si è mosso. Sia da parte dello Stato che delle Regioni. La Finanziaria 2007 ha varato un «piano straordinario di intervento per lo sviluppo

del sistema territoriale dei servizi socio educativi», dotandolo di 300 milioni di euro per il triennio 2007-2009. A cui, in corso d'opera, se ne sono aggiunti altri 160, così suddivisi: 40 milioni provenienti dal Fondo per le politiche per la famiglia; 25 apportati dal collegato fiscale; altri 25 del Fondo famiglia; 70 derivanti dalla confisca delle plusvalenze realizzate nel tentativo di scalata dell'Antonveneta da parte della Bpi di Giampiero Fiorani. Vanno considerati, inoltre, i 53 milioni stanziati dalle Regioni del Centro-Nord (pari a un cofinanziamento del 30%) e i 211,5 da quelle del Mezzogiorno, come previsto dal Quadro strategico nazionale. Sommando, infine, i 18,7 milioni - previsti sempre a titolo di cofinanziamento - si arriva al totale di 743,2 milioni. Ragionando in termini di servizi forniti, le misure varate garantirebbero - come detto - la creazione, entro il 2010 (e non il 2009 dato che il primo stanziamento si è avuto solo alla fine di settembre dell'anno

scorso) di 41mila disponibilità aggiuntive. A cui si possono sommare gli oltre 23mila posti delle "sezioni primavera". Ma anche così Lisbona non pare raggiungibile e si è lontani anche dai 100mila bambini in più negli asili promessi da Prodi in campagna elettorale, sia pure in cinque anni. Sembrerebbe raggiunto, invece, l'altro obiettivo indicato da subito come strategico. E cioè far recuperare terreno al Sud, abbattendo la "soglia critica" del 6% e attenuando il gap con il resto del Paese. Basti qui un dato: il rapporto tra la Valle d'Aosta (prima) e Campania (ultima) - che ora è di 56,5% a 1,7% - diventerebbe di 58,9% a 6,6 per cento. Certo la crisi di Governo ha complicato il quadro. Sia in linea teorica, visto che una nuova maggioranza potrebbe rimettere in discussione l'intero impianto. Ma anche dal punto di vista pratico. Dal dipartimento per la Famiglia, infatti, sono certi che i fondi stanziati ne avrebbero messi in movimento altri e sottolineano

come il Piano fosse parametrato sull'intera legislatura. Il ministro Rosy Bindi invita a fare un confronto con quanto prodotto dalla Cdl: «Nella precedente legislatura l'una tantum di 200 milioni di euro fu bloccata dalla Corte costituzionale e non è stato realizzato nessun nuovo posto con fondi statali. I pochi asili nido - spiega - furono realizzati tra mille difficoltà con le risorse delle regioni e degli enti locali. L'investimento del Governo Prodi in questi primi venti mesi mette a disposizione le prime vere risorse statali da quando fu istituito il servizio degli asili nido negli anni '70». E, provando a guardare avanti, annuncia che «è allo studio un fondo per sostenere anche le spese di gestione dei nuovi posti realizzati in modo da contenere il contributo delle famiglie». Certo, elezioni permettendo.

Eugenio Bruno

WELFARE - Le politiche per l'infanzia/Analisi

Dopo i primi passi ora serve continuità

Il Governo Prodi ha avuto il merito di portare l'attenzione della politica sulla necessità di un impegno statale a favore degli asili nido. Gli asili sono oggi finanziati perlopiù dai Comuni e dalle rette delle famiglie, con standard di funzionamento definiti a livello regionale. È maturata da tempo nel dibattito la richiesta che lo Stato assuma la responsabilità di promuovere lo sviluppo, come accade negli altri Paesi europei. Il Piano Nidi è il primo intervento nazionale organico dal 1971 e costituisce un atto iniziale in questa direzione. Grazie al Piano, l'Esecutivo di centro-sinistra ha segnato la differenza con il precedente Governo, poiché ha dedicato ai servizi socio-educativi per i bambini entro i tre anni uno sforzo economico e progettuale maggiore. Le risorse stanziare dovrebbero alzare entro il 2010 la copertura media nazionale di questi servizi dall'attuale 11,4% al 14% dei bambini e portare anche le Regioni con minore offerta oltre la soglia del 6,5 per cento. Le Regioni devono dedicare almeno la metà dei finanziamenti ai nidi tradizionali e possono destinare sino a un massimo della metà delle risorse ad altri servizi socio-educativi, come micro-nidi, nidi aziendali, varie forme di nidi a domicilio e così via. Il Governo ha indicato che tutti gli stanziamenti devono essere utilizzati per creare nuovi posti. Vi si potrà

giungere attraverso la costruzione di nuovi servizi, dopodiché i Comuni dovranno sostenere i relativi maggiori costi di gestione senza che siano state fornite loro apposite risorse. Oppure si potranno finanziare posti ulteriori in realtà che già esistono, con l'incognita che il Piano garantisce stanziamenti triennali senza garanzie di continuazione successiva. Dedicare i finanziamenti esclusivamente alla creazione di posti comporta il vantaggio politico di poter dichiarare un aumento comunque significativo di utenti pure in presenza di uno stanziamento limitato. Le esperienze e le ricerche, tuttavia, indicano che per promuovere una crescita strutturale è necessario sostenere in modo duraturo i maggiori costi di gestione dei Comuni ed alleviare le spese a carico delle famiglie (le quali pagano rette sovente elevate e vengono aiutate a farlo solo da un'esigua detrazione fiscale). Senza interventi sui costi di gestione e sulla spesa familiare, che siano destinati a rimanere, non è possibile immaginare una vera svolta. Sarebbero bastati ulteriori 400 milioni annui - secondo la stima della Fondazione Corrieri - per coniugare un incremento di posti sino al 17% nel triennio con il sostegno dei costi di gestione. Il finanziamento previsto è assai minore degli sforzi compiuti in altri Paesi, come in Gran Bretagna con la National childcare strategy avviata

dall'ex premier, Tony Blair nel 1997, e in Germania con il Piano nidi 2007-2013 lanciato dal Cancelliere Angela Merkel. Lo Stato italiano ha deciso di stanziare per il proprio Piano in media 153 milioni di euro annui nel triennio, mentre le altre risorse provengono dalle Regioni. Lo scorso anno tra Finanziaria ed extragettilo lo Stato ha assunto decisioni di spesa per 31,4 miliardi di euro. Il confronto tra i due valori indica che si sarebbe potuto dedicare ai nidi una cifra ben maggiore. Il Piano non contiene indicazioni sulla qualità degli interventi e prevede che ogni nuovo servizio debba rispettare gli standard della Regione in cui si trova, come accade abitualmente. Sarebbe stato utile, invece, fissare alcuni standard di base validi in tutto il Paese. Avrebbero assicurato l'utilizzo appropriato delle risorse stanziare dallo Stato ed avrebbero spinto le Regioni più deboli in merito a migliorare. Con il Piano, inoltre, si possono finanziare alcune tipologie di servizi - ad esempio i nidi a domicilio - nelle quali il mantenimento della qualità richiede particolare attenzione. Non si tratta di essere puristi della qualità in un Paese cori una pressante esigenza di crescita quantitativa degli interventi per la prima infanzia e neppure di dimenticare che gli standard sono una responsabilità essenzialmente regionale, ma semplicemente di prevedere alcune garanzie di base per

l'intera Italia. Per verificare l'attuazione viene opportunamente introdotto un sistema di monitoraggio, i cui compiti dovrebbero essere ampliati. Nelle Regioni dove si registrino difficoltà a realizzare il Piano bisognerebbe prevedere meccanismi di affiancamento simili a quelli esistenti in Sanità. Bisognerebbe altresì promuovere lo scambio di esperienze regionali e locali - c'è un grande spazio per imparare gli uni dagli altri - come avvenuto in passato, in particolare con la legge 285/97 («Promozione di diritti ed opportunità per infanzia ed adolescenza»). La concreta capacità dello Stato di sostenere regioni ed enti locali nello sviluppo dei servizi alla prima infanzia dipenderà molto dalla costruzione di un siffatto sistema. Sono stati sinora compiuti primi atti ma adesso c'è il pericolo che tutto si fermi a causa della crisi politica e della riorganizzazione dovuta all'accorpamento dei ministeri previsto per la prossima legislatura. È necessario nei prossimi mesi proteggere i nidi dalle turbolenze politiche, creando le condizioni affinché il sistema di monitoraggio possa svilupparsi. Con il Piano nidi sono stati compiuti importanti passi iniziali. Ora occorre la vera riforma, fatta di stanziamenti ben maggiori, pochi obiettivi cruciali e cambiamenti destinati a rimanere.

Cristiano Gori

IL SOLE 24ORE – pag. 6

GESTIONE DEL TERRITORIO - *Le scelte dei Comuni* - Il primato - A Lucca, Terni, Salerno, Massa e Cremona un metro quadrato per cittadino

Nuove «isole» del tesoro fermano il traffico in città

In dieci anni le zone pedonali sono raddoppiate

Avanti tutta con le isole pedonali: senza il clamore riservato all'Ecopass milanese, ma pur sempre con il brusio o gli alti lai dei commercianti, le aree vietate alle auto si continuano a diffondere nelle città italiane. In meno di un decennio, secondo i dati di Legambiente, i metri quadrati pedonali per abitante in Italia sono più che raddoppiati: nel 1999 ogni cittadino ne aveva a disposizione 0,15, diventati 0,33 nel 2006. «Nonostante non ci sfuggano alcune anomalie da parte dei Comuni nella compilazione dei dati, peraltro sempre più ridotte, la tendenza all'estensione della superficie pedonale è evidente», sottolinea Mirko Laurenti, responsabile del Rapporto sull'ecosistema urbano. Le città più virtuose, dopo l'innarrivabile Venezia, sono state Lucca, Terni, Salerno, Cremona e Massa, tutte con una dotazione di almeno un metro quadrato a testa. Ma anche le grandi città non stanno a guardare. A Milano è prossima a partire la creazione di un'isola pedonale nel cosiddetto Quadrilatero della moda, compresa via

Montenapoleone. Conferma l'assessore alla Mobilità e al traffico, Edoardo Croci: «Per il Quadrilatero della moda abbiamo già ricevuto un progetto dettagliato del Politecnico di Milano. Lo presenteremo nei prossimi giorni ai commercianti per avviare un confronto e contiamo, se tutto va bene, di renderlo operativo nella seconda metà dell'anno». A Roma le ipotesi sono altrettanto ambiziose e prevedono, entro dieci anni, la chiusura di via dei Fori imperiali e del "Tridente" composto da via del Corso, via di Ripetta e via del Babuino. Strategia diversa a Torino, dove si è preferito puntare negli ultimi anni sulla costruzione di parcheggi sotterranei e sulla successiva pedonalizzazione di piazze. E grandi passi sono stati fatti anche al Sud: tra le grandi città, dopo che Napoli ha ampliato le aree pedonali del centro negli scorsi anni, di recente le novità più sostanziali sono state annunciate dal Comune di Palermo, dove è prevista la chiusura permanente alle macchine da via Ruggero Settimo ai Quattro Canti, di via Napoli e la creazione di al-

tre mini-isole. Assieme alle modifiche non sono mancate, a Palermo come in altre parti d'Italia, le proteste dei commercianti. Che non sono però generalizzate. «L'isola pedonale può andar bene, ma solo se non si tratta di misure spot - precisa Massimo Vallone, responsabile del settore Sviluppo territoriale e urbano di Confcommercio -. Le chiusure devono essere inserite in progetti più ampi, coinvolgendo in prima persona gli operatori e le loro organizzazioni. Bisogna creare servizi alternativi, come mezzi pubblici e navette per consegnare la merce ai consumatori, per non creare danni alle imprese. Questo, purtroppo non è avvenuto in molti casi». Accuse che vengono rigettate da Potito Iascone, consulente per il traffico e la mobilità dell'Anici, Associazione nazionale comuni italiani: «A livello locale le associazioni dei commercianti vengono consultate: se non lo fossero, i provvedimenti difficilmente si potrebbero adottare. E l'esperienza mostra che se, una volta istituite, si prova a togliere le isole pedonali, i commercianti sono

i primi a lamentarsi. Anche perché in quelle aree crescono guadagni e valore degli immobili». Merito dell'espansione delle aree pedonali non è solo una maggiore sensibilità delle amministrazioni, ma anche di leggi che hanno favorito il cambiamento. «Il nuovo Codice della strada, nel 1993, ha modificato la struttura territoriale e amministrativa delle zone a traffico limitato - continua Iascone -. Si è passati a un sistema meno rigido, in cui non è stata più richiesta la pedonalizzazione assoluta delle aree, che ha favorito sicuramente il ricorso a questo strumento». Un secondo intervento legislativo potrebbe rafforzare ulteriormente questa tendenza. «È alla Camera il disegno di legge Bianchi-Amato - conclude Iascone - che delegherà il governo alla riforma del Codice della strada. L'Anici chiederà che siano dati ai Comuni maggiori poteri, perché quelli di oggi non sempre resistono di fronte alle impugnazioni al Tar».

Fabrizio Patti

EMERGENZA RIFIUTI - Gli obiettivi dell'Europa

Contro la spazzatura l'arma del recupero

Nel 2020 il sacco medio annuo nella Ue sarà di 680 chili

Conto alla rovescia per mettersi in regola con i dettami della legislazione Ue sullo smaltimento dei rifiuti: la procedura d'infrazione avviata dalla Commissione europea nel giugno scorso lascia all'Italia appena un mese di tempo per conformarsi ai dettami della direttiva quadro sui rifiuti, adottando misure efficaci per la fase di emergenza attuale, ma creando anche adeguate infrastrutture di gestione per risolvere l'annoso problema. Ma, se per l'Italia sono dietro l'angolo la denuncia davanti alla Corte di giustizia Ue e il rischio di sanzioni, in tutta Europa la quantità di spazzatura che si genera nelle case continua ad aumentare. Diventa così cruciale - come spiega un recente studio dell'Agenzia europea dell'ambiente - un miglioramento della gestione dei rifiuti, anche ai fini di una riduzione delle emis-

sioni di gas serra. Il sacco di rifiuti del cittadino europeo, che nel 1995 pesava in media "solo" 460 chili all'anno, è arrivato a 520 nel 2004, ma toccherà quota 680 entro il 2020. In totale una massa di circa 340 milioni di tonnellate che - se venisse spalmata - coprirebbe un'area vasta quanto il Lussemburgo e alta 30 centimetri. Qualche possibilità di arginare l'immenso blob maleodorante e di abbattere l'inevitabile formazione di gas serra però esiste: da un lato, un maggiore sviluppo delle attività di riciclo e recupero energetico; dall'altro, una riduzione generale dei rifiuti e, in particolare, di quelli destinati alle discariche. Certo, il quadro per ora non è omogeneo, ma presto potrebbe diventarlo: se fino al 2004 la produzione pro capite era di 570 chili nell'Europa a 15 e di 335 nei 12 Paesi di più fresca "nomina" (Bulgaria, Slovacchia, Ci-

pro, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Romania, Slovenia e Repubblica Ceca) lo sviluppo delle economie e dei consumi nei Paesi dell'Est dovrebbe far avvicinare i livelli di rifiuti prodotti nelle due aree. La legislazione europea comunque non è rimasta a guardare: grazie alle direttive e ai programmi dedicati alla questione rifiuti, lasciano prevedere - se rispettate - per il 2020 una riduzione del conferimento in discarica al 35% (dal 47% del 2004) e un aumento delle operazioni di riciclo e di incenerimento pari rispettivamente al 42 e al 25% (dal 36 e 17% di tre anni fa). La gestione dei rifiuti urbani è del resto responsabile del 2% delle emissioni totali nell'intera Ue, ma secondo il rapporto dell'Agenzia europea lo scenario dovrebbe migliorare. Nei prossimi anni infatti, se da un lato continueranno a

crescere le quantità dei rifiuti prodotti e la loro raccolta (con un conseguente aumento delle emissioni dirette di gas serra), dall'altro avranno sempre più spazio riciclaggio e incenerimento, con una riduzione delle emissioni dirette. In conclusione, queste due diverse tendenze dovrebbero permettere di scendere dai 55 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalenti l'anno (di fine anni 80) ai 10 milioni entro il 2020. Certo - conclude lo studio - si tratta di proiezioni che sottintendono una crescita della capacità di gestione dei rifiuti adeguata alla domanda. Per la realizzazione delle quali saranno comunque necessarie azioni volte a contenere la continua, e prevista, crescita dei rifiuti.

Rossella Cadeo

POLITICHE REGIONALI - A inizio del 2007 i regolari erano 388mila, più del 9%

In Emilia Romagna è «straniero» l'11% del Pil

A Galeata (Forlì) primato italiano: sono stranieri 18 abitanti su 100

La locomotiva Emilia Romagna tira. E il carburante che la fa correre si chiama immigrazione. All'inizio del 2007 Erano 388.200 gli immigrati regolarmente soggiornanti nella regione. Oltre il 9% della popolazione locale. Ma, a guardarli dall'alto su una carta geografica, quello che colpisce è la loro dislocazione tutt'altro che omogenea. Se sull'Appennino al confine con la Liguria o in provincia di Ferrara l'incidenza demografica degli stranieri è addirittura inferiore all'1%, si avvicina o supera l'8% nelle fertili pianure in provincia di Piacenza, Parma e Reggio; ma anche sull'Appennino sopra Bologna e Forlì e sulla costa tra Rimini e Ravenna. Ovvero: dove c'è lavoro, ecco gli immigrati. Secondo il Centro studi Unioncamere, il valore aggiunto dovuto all'attività degli immigrati nel 2005 ha fruttato alla regione Emilia Romagna quasi 12 miliardi di euro, il 10,8% del valore aggiunto di area, contro l'8,8% della media nazionale. «In agricoltura, edilizia e lavoro di cura domestico gli stranieri offrono un apporto decisivo - spiega Andrea Stuppini, responsabile per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Regione -. Nel campo agricolo, il 13% dei lavoratori in regola è immigrato; ma pensiamo ce ne siano molti altri in nero. Caseifici, stalle, raccolta della frutta danno lavoro soprattutto a indiani, pakistani e bengalesi. In edilizia albanesi e rumeni costituiscono il 20% degli impiegati. Mentre praticamente tutti gli anziani della regione sono in mano ai lavoratori stranieri, se si pensa che il rapporto tra badanti regolari e anziani in casa di cura è di 3 a uno e, d'altra parte, nelle case di cura lavora soprattutto personale immigrato». Il record nazionale di immigrati spetta a una cittadina romagnola: Galeata, arroccata nell'Alta Val Bidente, in provincia di Forlì, vanta infatti il 17,18% di incidenza straniera sulla popolazione locale. E la monoproduzione industriale di polli e affini su cui si basa il benessere economico della valle, senza tanti immigrati crollerebbe. A volte invece la concentrazione di cittadini stranieri causa qualche serio problema: oltre il 40% dei denunciati nella città di Bologna è immigrato. E nel capoluogo il progetto lanciato due anni fa per la co-

struzione di una grande moschea (6mila metri quadri di superficie, 20 metri di minareto e 500 posti auto), continua ad agitare l'opinione pubblica contro il sindaco. Tuttavia importanti dati statistici concordano nell'indicare un confortante futuro di integrazione. Primo, la straordinaria presenza di giovani immigrati (si veda anche l'articolo sotto): il 14,7% degli stranieri ha tra gli 0 e i 5 anni, e si trasformerà nel giro di una generazione in una schiera colorata di nuovi italiani; il 16,4% si concentra invece nella fascia dei 25-29 anni, offrendo alla struttura sociale regionale forze produttive importanti. Dimostrano integrazione anche i motivi del "soggiorno" scritti sui documenti: se nel 2005 i permessi per ricongiungimento familiare erano il 30,5% del totale, nel 2006 sono lievitati al 37,3 per cento. Allo stesso modo le "Carte di soggiorno" sono passate dal 27 al 31% del totale dei documenti regolari. E, in ambito lavorativo, gli iscritti stranieri alle sezioni regionali del sindacato sono intorno al 15%, contro il 10% nazionale. Contribuisce all'integrazione degli stranieri anche il ruolo atti-

vo delle istituzioni locali. La legge regionale 5 del 24 marzo 2004 («Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati») si propone obiettivi così incisivi che, appena promulgata, fece ipotizzare a Palazzo Chigi una «intrusione legislativa regionale» in competenze statali. L'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, la impugnò davanti alla Corte costituzionale, ma senza successo. Al di là della legge, l'iniziativa delle istituzioni locali per l'integrazione vanta molti altri esempi. Sul fronte abitativo c'è, per esempio, il progetto "Affitti sicuri" della provincia di Parma, che mette in rete comuni, Caritas, Camera di commercio, Unione industriali e Ciac, Centro immigrazione asilo e cooperazione. L'Emilia Romagna vanta, infine, anche un record culturale: secondo la ricerca "I media etnici in Italia" effettuata dall'Università Milano Bicocca e dall'Ong Cospe di Firenze, nella regione, grazie ai finanziamenti locali, si concentra un significativo numero di media delle comunità immigrate.

Carlo Giorgi

CONTROLLI - La strategia delle entrate

Una cabina di regia interregionale per evasione e frodi

L'Agenzia cancella i confini territoriali ed estende la competenza degli uffici

La circolare annuale sui controlli dell'agenzia delle Entrate, oltre a diverse conferme dell'attività operativa in atto negli ultimi anni, contiene anche qualche novità di rilievo. Tra queste la possibilità di istituire una "cabina di regia" a livello nazionale per il contrasto di fenomeni fraudolenti ed evasivi che riguardano vaste aree del Paese. **Gli obiettivi** - La circolare 6/E, infatti, fornisce questa volta istruzioni "in chiaro" circa l'abbandono, in alcuni casi, dell'operatività legata alla competenza territoriale degli Uffici: in sostanza, quando i fenomeni evasivi o elusivi dovessero essere riscontrati a livello interregionale, è previsto il coordinamento della operazioni a cura di una "cabina di regia" al fine di evitare sfasamenti temporali che potrebbero incidere negativamente sull'attività di controllo. La circolare, inoltre, auspica anche la progressiva formazione di "forze scelte" per l'attività di contrasto alle frodi: viene infatti richiesto che parte delle risorse da utilizzare sia devoluta costantemente a questa tipologia di attività operativa, così da giungere alla sua progressiva specializzazione. Innanzitutto va sottolineato che la Finanziaria per il 2008 ha stabilito che entro il 15 gennaio 2008 l'agenzia delle Entrate avrebbe dovuto definire un piano di controlli con obiettivi superiori a quelli precedentemente definiti, ai fini del contrasto all'evasione tributaria: la circolare nelle premesse da atto di questa previsione, per cui ci sarà da attendere per il 2008 un sostanziale incremento quantitativo sia del numero dei controlli sia, ma questo lo potremo verificare solo a posteriori, dell'ammontare della base imponibile recuperato a tassazione. Anche in considerazione di questi nuovi obiettivi l'Agenzia invita gli Uffici a prestare grande attenzione all'attività preventiva di indagine e analisi dei contribuenti da sottoporre a controllo: un'attività mirata viene richiesta «anche in considerazione delle non illimitate risorse a disposizione», che dovrà essere più accentuata quando l'attività di controllo sarà rivolta nei confronti dei

"grandi contribuenti" oppure quando riguarderà fenomeni fraudolenti nel settore dell'Iva. **I controlli mirati** - Un'ulteriore novità del 2008 riguarda la previsione dei "controlli mirati" non soltanto più nei confronti dei contribuenti di grandi dimensioni ma anche verso i contribuenti di medie dimensioni: si tratta, quindi, di attività "sul campo" che potrà riguardare il solo esame di specifici fatti o elementi, quali l'eventuale presenza di operazioni straordinarie, i componenti positivi o negativi di reddito di particolare rilevanza o l'utilizzo di perdite. La volontà, manifestata, è quella di perseguire l'obiettivo dell'articolo 42 della legge 388/2000, che prevede controlli "ricorrenti", per i contribuenti di "medie dimensioni", almeno una volta ogni quattro anni. Per quanto riguarda i "piccoli" contribuenti, l'aspetto innovativo della circolare lo si ritrova nella previsione di una serie di controlli "esterni" nei confronti dei soggetti che nelle informazioni indicate nel modello dei dati rilevanti ai fini degli studi di

settore hanno evidenziato incongruenze relative alla gestione di magazzino: si tratta delle stesse "anomalie" che hanno dato vita alle comunicazioni inviate a diverse decine di migliaia di contribuenti durante il mese di maggio dello scorso anno. Va prestata attenzione al fatto che la circolare invita gli uffici a procedere a detti controlli "esterni" entro il prossimo termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi, così da scongiurare l'eventuale reiterazione di comportamenti che l'agenzia delle Entrate ha ritenuto scorretti proprio in ragione della comunicazioni inviate lo scorso anno. L'Ufficio finanziario, dal canto suo, per questo tipo di controlli non agirà di propria iniziativa, in quanto riceverà gli elenchi delle posizioni soggettive da porre sotto la lente e le relative istruzioni operative: in altre parole, la più classica delle "liste" provenienti dalle elaborazioni effettuate grazie ai dati in possesso dell'Anagrafe tributaria.

Carlo Nocera

LA RISCOSSIONE - Accertato da difendere e incassare

Pretese erariali più tutelate

I DUE VOLTI DELL'ESAZIONE - Da una parte è richiesto maggior riguardo alle istanze di rateazione dei debiti, dall'altra si invita a utilizzare il ricorso alle ipoteche

In un momento di sicura turbolenza per l'attività di esazione dei tributi, le istruzioni delle Entrate confermano anche per il 2008 un'azione finalizzata a garantire la massima tutela della pretesa erariale. La circolare 6/E per questo ribadisce l'opportunità che il trattamento dei ruoli sia effettuato secondo le istruzioni operative impartite e nel rispetto dei termini decadenziali previsti per la notifica della cartella di pagamento. Gli Uffici sono stati inoltre sensibilizzati ad avvalersi delle procedure previste dall'articolo 22 del Dlgs 472/97 che, come noto, dispone in materia di ipoteca o sequestro conservativo dei beni del contribuente, compresa l'intera azienda laddove la pretesa sia di importo tale per cui l'adozione della misura preventiva si rende opportuna. Massima attenzione sarà rivolta alle garanzie prestate a fronte delle richieste di pagamento rateale della pretesa: la circolare in proposito richiama l'innovazione dell'ultima Finanziaria che permette anche ai Confidi iscritti negli elenchi previsti dagli articoli 106 e 107 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, il rilascio delle garanzie di legge nonché il possibile rilascio della garanzia alternativa ravvisabile nell'iscrizione volontaria di ipoteca su un immobile di proprietà per un importo pari al doppio del credito vantato da Equitalia. Tuttavia, è opportuno ricordare che l'intera materia resta un cantiere aperto come dimostra il cosiddetto decreto "Millepro-

roghe", che interviene sulle recenti modifiche apportate dalla Finanziaria 2008. Piani rateali che saranno comunque oggetto di monitoraggio ed, eventualmente, oggetto di immediato avvio della procedura di escussione delle garanzie nel caso in cui il contribuente venga meno agli impegni assunti: ci si chiede, a questo punto, se devono ritenersi del tutto superate le istruzioni diramate con la circolare 65/E del 2001 che, al paragrafo 4.4 intitolato «Pagamenti rateali ed escussione della garanzia», lasciava qualche spiraglio per la scusabilità dell'inadempienza. Infine, in materia di ruoli la circolare prevede l'immediata iscrizione a ruolo a seguito della definitività degli atti di accertamento e all'iscrizione a ruolo a titolo provvisorio in

base ad accertamenti non definitivi e l'immediata iscrizione, ricorrendone i presupposti, in ruoli straordinari degli interi importi risultanti da accertamenti anche se non definitivi, nonché degli importi risultanti dalla liquidazione e dal controllo formale delle dichiarazioni. Attività, queste, vale la pena ricordarlo, che saranno poi tutelate dall'attività di Equitalia i cui poteri, non c'è quasi bisogno di ricordarlo, sono stati notevolmente potenziati anche sul versante delle misure coercitive da porre in essere per tutelare gli importi a debito discendenti dalle iscrizioni, a vario titolo, generate dall'attività dell'Amministrazione finanziaria.

C. No.

ULTIMO COMMA

Cartelle mute, parla la Consulta

La questione delle cartelle esattoriali senza l'indicazione del responsabile del procedimento continua a far discutere. L'articolo 7 dello Statuto del contribuente (legge 212 del 2000) impone "tassativamente" l'indicazione nella cartella di pagamento della persona che, in quanto responsabile del procedimento, può fornire informazioni e spiegazioni, nonché, su richiesta del contribuente, esaminare la legittimità e correttezza della cartella. A confermare la validità della norma è stata la stessa Corte costituzionale che, con ordinanza 377/07, ha rilevato come questa disposizione assicuri la trasparenza dell'attività amministrativa e garantisca l'esercizio del diritto di difesa, ambedue definiti aspetti predicati dall'articolo 97 della Costituzione e qualificanti l'imparzialità e il buon andamento della pubblica amministrazione. Infatti l'articolo 7 dello Statuto, nel richiedere alla pubblica amministrazione di organizzarsi secondo principi di buon governo, si riferisce evidentemente anche agli incaricati di funzioni pubbliche, quali i concessionari della riscossione. Così va sottolineato come la mancata indicazione del responsabile del procedimento equivalga all'omessa indicazione di uno degli elementi che costituisce la motivazione della cartella (articolo 7, comma 1 e 2, dello Statuto del contribuente). Questa omissione, in quanto vizio proprio della cartella, ma di portata sostanziale e non formale, deve essere sollevato con ricorso da notificare, entro 60 giorni dal ricevimento della cartella, solo al concessionario, responsabile dell'omissione, salvo che la cartella non abbia recepito altri vizi imputabili all'agenzia delle Entrate; il ricorso, da depositare nei successivi 30 giorni presso la competente Commissione tributaria provinciale, è indispensabile per evitare che la cartella, al pari di qualsiasi atto amministrativo, diventi definitiva e quindi non più contestabile. Nel ricorso si potrà altresì chiedere in via cautelare la

sospensione dell'esecuzione. Di conseguenza le cartelle, che a distanza di circa otto anni dall'entrata in vigore dello Statuto del contribuente ancora non rechino il nome del responsabile del procedimento o una delle altre indicazioni prescritte dal ricordato articolo 7, comma 2, devono essere impugnate per omessa motivazione chiedendone l'annullamento. Si tenga conto però che, se non è ancora decorso il termine per la notifica della pretesa erariale - per esempio, il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo - il concessionario può notificare entro il predetto termine una nuova cartella con l'indicazione del responsabile del procedimento e sanare quindi il vizio contestato col ricorso. Appare comunque senza fondamento la pretesa dell'amministrazione finanziaria o del concessionario di salvare le cartelle notificate prima della pubblicazione dell'ordinanza della Corte (14 novembre 2007), giacché l'ordinanza

non ha portato alcun cambiamento alla norma preesistente, ma ne ha confermato solo la piena validità. Va fatto presente che nel prossimo "decreto mille proroghe" si vuole inserire una norma salvifica delle cartelle in questione, e l'attuale crisi di Governo non lo impedirà; la norma dovrebbe tuttavia essere introdotta in deroga al principio di irretroattività della norma fiscale (articolo 3, comma 1, dello Statuto del contribuente), giacché altrimenti non salverebbe le cartelle emesse prima della sua entrata in vigore. Se così fosse, sarebbe un'ulteriore prova che, come è stato rilevato su queste colonne dal presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili, Claudio Siciliotti, ancora una volta l'Erario è «pronto a riscrivere le regole ogni qual volta quelle in vigore non più gli garbano».

Giuseppe Verna

RISARCIMENTO - Chi è tenuto a pagare

Il Comune inciampa sul tombino

IL RISCHIO - Non potendo essere invocata l'imprevedibilità, il municipio è stato condannato a indennizzare la vittima per colpa grave

Un tombino che si apre sotto i piedi di un pedone, facendolo precipitare, è un illecito ai sensi dell'articolo 2043 del Codice civile che garantisce il diritto al risarcimento del danno purché ne venga fornita la prova. E la sentenza 390/08 della Cassazione è rilevante proprio perché chiarisce come vada ripartito l'onere probatorio tra danneggiato ed ente pubblico preposto alla sicurezza dei pedoni e detentore del dovere di vigilanza sulla sicurezza dei tombini sui marciapiedi. La Suprema corte ha cassato con rinvio la decisione di una Corte di appello che aveva rigettato la domanda di risarcimento dei danni subiti da una donna ritenendo non adeguatamente provata l'insidia. Ma gli ermellini hanno messo in rilievo come l'iter logico proposto dalla corte territoriale fosse «del tutto incoerente», rilevando come una simile motivazione rendesse di fatto impossibile ricavare «l'identificazione del corretto procedimento logico giuridico posto a base della decisione». Infatti, chiarisce la Corte di legittimità, i giudici di merito: a) da un lato, avevano «correttamente inquadrato l'illecito sub articolo 2043 del Codice civile», e quindi ricostruito il fatto come illecito idoneo a provocare danno ingiusto; b) dall'altro avevano incoerentemente eluso l'imputabilità soggettiva del Comune, sotto il profilo della «imprevedibilità ed invisibilità del manufatto», e rilevato come, a loro giudizio, non

fosse stata fornita dall'attrice «la prova dell'insidia». Per i giudici, insomma, una simile motivazione è viziata da intrinseca contraddittorietà. Infatti, un episodio quale quello della donna caduta nel tombino «attiene a una situazione di pericolo non evitabile, in quanto non segnalata, e non prevenibile, posto che in concreto ha determinato l'evento lesivo». Logica conseguenza, la sussistenza dell'imputabilità soggettiva, per colpa grave, a carico del Comune, preposto alla sicurezza dei pedoni che utilizzano il marciapiede, dell'evento da cui è derivato il danno ingiusto. Cassata la pronuncia di secondo grado, la Cassazione si è soffermata sul riparto dell'onere della prova e ha chiarito che chi agisce per

ottenere il risarcimento del danno derivante da insidia stradale ha l'onere di provare: a) gli elementi costitutivi del fatto; b) il nesso di causalità; c) il danno ingiusto; d) l'imputabilità soggettiva. Al contrario, l'ente pubblico - sul quale incombe il dovere di vigilanza sul bene che ha cagionato il danno - ha l'onere di dimostrare, alternativamente: a) o il concorso di colpa del danneggiato; b) oppure la presenza di un caso fortuito che interrompe la causalità tra l'evento e il comportamento colposamente omissivo dell'ente stesso.

Paolo Russo

TRIBUTI - Il calendario ha reso impossibile l'assestamento del bilancio, ma ora è urgente intervenire per il preventivo 2008

Coop, Comune ha già perso l'Ici

In molti casi i pagamenti si sono già fermati con l'acconto di giugno 2007

I Comuni che stanno affrontando in questi giorni la stesura del bilancio di previsione devono fare i conti con gli effetti della svolta sull'Ici per i fabbricati strumentali delle cooperative agricole e sul gigantesco contenzioso che queste si portano dietro. Il riordino dei requisiti per considerare «rurale» un fabbricato è stato avviato con l'articolo 42-bis del Dl 159/2007, con cui è stato integrato l'articolo 9 del Dl 557/1993. La norma sancisce il riconoscimento del carattere di ruralità alle costruzioni strumentali necessarie allo svolgimento dell'attività agricola previste dall'articolo 2135 del Codice civile destinate «alla manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli, anche se effettuate da cooperative o loro consorzi». La norma ha avuto immediata applicazione per cui l'imposta è stata pagata fino a novembre, producendo così un mancato gettito già nel 2007 senza che i Comuni abbiano avuto il tempo di prevedere correttivi al bilancio, vista l'entrata in vigore contemporanea con la scadenza di approvazione dell'assestamento. Non è da escludere però che i pagamenti dell'imposta si siano fermati già con l'acconto di giugno, perché molti Comuni hanno ricevuto nei mesi scorsi istanze di rimborso anche per questi ultimi versamenti. Tale comportamento si spiega con il fine di non incorrere in sanzioni per ommesso versamento da parte dei Comuni, considerata la situazione di incertezza normativa che è alla base del contenzioso diffuso su tutto il territorio nazionale e giunto ormai da tempo sino al giudizio della Cassazione. Alcune sentenze della quale, in particolare la 6884/05 e la 18854/05, sono poste a fondamento delle istanze di rimborso delle cooperative. Spesso l'ammontare dei rimborsi richiesti dalle cooperative è di dimensioni tali che, nel caso di restituzione dell'imposta, i Comuni dovrebbero ricorrere all'indebitamento per farvi fronte. La Finanziaria 2008 interviene proprio sulle annualità precedenti con l'articolo 2, comma 4, che dichiara la non ammissibilità della restituzione di somme eventualmente versate a titolo di Ici ai Comuni, per periodi di imposta precedenti al 2008, dalle cooperative e filiali loro consorzi. Si potrebbe dedurre, quindi, che il legislatore, con l'articolo 42-bis abbia

voluto chiudere la questione a favore delle cooperative decretando, quasi contemporaneamente, con la Finanziaria, l'impossibilità al rimborso dell'imposta versata prima del 2008, oggetto di gran parte del contenzioso. Saranno le cause ancora pendenti, soprattutto alla Cassazione, a misurare l'efficacia di tali norme. Ma oggi l'urgenza per i Comuni si concentra sul bilancio di previsione per il 2008. La norma introdotta dall'articolo 42-bis, produce un'automatizzata riduzione del gettito per i Comuni che si abatterà sulle entrate del 2008 e sugli anni successivi con conseguenze molto serie sulla tenuta dei bilanci. La perdita di gettito può raggiungere percentuali a due cifre, in particolare fra i tanti enti medi e piccoli interessati. Come correre ai ripari, utilizzando anche il tempo derivante dalla proroga dei bilanci al 31 marzo per sollecitare un intervento correttivo che consenta di riequilibrare le entrate dei Comuni? Opinione diffusa in molti comuni è che occorra un intervento compensativo per fare fronte alla gravità della situazione. Nel passato recente, infatti, si sono registrati casi in cui il legislatore, intervenendo con misure incidenti sul get-

tito delle imposte locali, ha introdotto meccanismi compensativi in sede di trasferimenti agli enti territoriali. Un precedente in tal senso è la compensazione del mancato gettito derivante dall'esonero delle insegne dall'imposta sulla pubblicità prevista dall'articolo 10 della legge 448/01 (Legge finanziaria 2001). Meccanismo simile fu introdotto dall'articolo 64 della legge 338/2000 per la riduzione del gettito Ici dovuta all'accatastamento dei fabbricati produttivi di categoria D, sprovvisti di rendita catastale e dichiarati a valore contabile. Il problema, oltreché tecnico, è quello della copertura finanziaria di un provvedimento che necessiterà, sulla scorta di dati relativi alle stime del mancato gettito effettuato in alcune zone oltre che della capillare diffusione delle strutture cooperative sul territorio nazionale, di risorse sicuramente importanti, nell'ordine di decine di milioni di euro, e che si inserirebbe nel già difficile quadro dei rapporti tra Governo e comuni per la partita dei trasferimenti.

Giorgio Bassoli

VERIFICHE - Indagini per ora inattuabili nei piccoli enti

Controlli Tarsu senza i dati catastali

I CONFINI DELLA MULTA - Va chiarito se le sanzioni scattano solo in mancanza di informazioni indisponibili o per tutte quelle previste dalle Entrate

Sta creando molta apprensione tra i Comuni l'attuazione dei commi 106-108 della legge 296/2006 (Finanziaria 2007), che prevede l'obbligo per i soggetti gestori del servizio smaltimento rifiuti di trasmettere all'agenzia delle Entrate i dati relativi ai conduttori degli immobili insistenti sul territorio comunale, per rendere più incisiva la verifica dei contratti di locazione non dichiarati ai fini dell'imposta di registro e sul reddito. Con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate n. 194022 del 14 dicembre 2007 è stata infatti data attuazione a tale previsione ed è stato stabilito che, entro il 30 aprile 2008, tutti i gestori del servizio smaltimento rifiuti (Comuni o società concessionarie della Tia) dovranno trasmettere via Entratel all'Agenzia le informazioni necessarie per il controllo. La verifica sarà effettuata dalle Entrate incrociando i dati Tarsu con la banca dati catastale, per controllare la corrispondenza tra il conduttore e l'interessatario dell'immobile ed evidenziare, in caso di difformità, la presenza di un presumibile contratto di affitto non registrato. Per tale ragione, il provvedimento dell'Agenzia prevede che i soggetti obbligati dovranno comunicare, oltre ai nominativi degli occupanti/detentori, anche i dati catastali identificativi degli immobili presso cui è attivato il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti. Tale previsione risulta molto spesso inattuabile, in quanto buona parte delle banche dati della Tarsu - soprattutto nei Comuni piccoli - non contiene i riferimenti catastali degli immobili, non richiesti dal Dlgs 507/1993 ai fini della denuncia delle relative variazioni e non strettamente necessari per la gestione della tassa/tariffa. La mancanza dei riferimenti catastali sta quindi costringendo i Comuni a integrare le banche dati, sostenendo ulteriori costi per acquisire i dati catastali e incrociarli con i dati finora acquisiti ai fini Tarsu/Tia. Con una attività che comunque, se non venisse definita entro aprile, esporrebbe i responsabili dei Comuni e delle società concessionarie alle sanzioni previste per l'incompleta trasmissione dei dati richiesti. La sanzione (comma 108 della Finanziaria 2007)

è quella prevista dall'articolo n del Dlgs 471/1997 (da 258 a 2.065 euro). Evidenziato in primo luogo che il riferimento alla norma sanzionatoria non appare pertinente, in quanto non risponde al principio di collaborazione tra le diverse Pa e pone Comuni e i gestori del servizio smaltimento rifiuti sullo stesso piano del contribuente che non abbia risposto ad una comunicazione richiesta dagli uffici accertatori, si ritiene che tale sanzione non sia comunque applicabile in tutti i casi in cui la trasmissione di dati incompleti sia determinata dalla non disponibilità dei riferimenti catastali. Sotto questo profilo, per quanto l'Anci abbia già evidenziato che la legge non prevede alcun obbligo di acquisizione di tutte le informazioni indicate dal tracciato dell'Agenzia e che le sanzioni previste dal comma 108 si riferiscono solo alla mancata o incompleta o tardiva comunicazione dei dati disponibili, chiarezza vorrebbe che questa indicazione sia recepita dal legislatore, perché oggi non trova momento alcun riscontro nella Finanziaria 2007. Altrettanto criticabile risulta il fatto che

la disposizione richieda la trasmissione dei dati, ma non preveda alcuna partecipazione dei Comuni al maggior gettito che potrebbe derivare dall'incrocio dei dati forniti. Proprio in considerazione delle notevoli difficoltà che tale attività sta arrecando ai Comuni e alle società concessionarie, questa previsione avrebbe dovuto rientrare nella collaborazione prevista dall'articolo 1 comma 1 del Dl 203/2005, convertito in legge 248/2005, in relazione alla quale proprio dicembre 2007 è stata ufficializzata la sottoscrizione dell'accordo tra agenzia delle Entrate, autonomie locali e agenzia del Territorio per stabilire le modalità di collaborazione per il contrasto all'evasione, prevedendo a favore dei Comuni che partecipano all'accertamento il riconoscimento del 30 per cento delle maggiori somme relative ai tributi erariali riscossi a titolo definitivo, a seguito di interventi che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento stesso.

Maurizio Fogagnolo

RISCHI ASSUNTI DA TECNICI E POLITICI**Sui derivati la responsabilità è condivisa**

IL PRECEDENTE - È probabile che l'attestazione voluta dalla manovra richieda una firma congiunta come quella dei certificati sul rispetto del Patto

Anche le nuove norme sul controllo sui derivati, introdotte dall'articolo 1, commi 381 e seguenti, della Finanziaria 2008, lasciano aperti molti dubbi. A quali «strumenti finanziari» si riferisce il comma 381? Il richiamo a strumenti "anche derivati" vuol forse implicare «non solo i derivati»? È probabile un chiarimento ministeriale, ma intanto appare sensato pensare che non si tratti di un riferimento agli strumenti finanziari nei quali gli enti locali investono la loro liquidità disponibile (certificati di deposito, pronti contro termine in titoli, obbligazioni bancarie, anche strutturate, polizze di capitalizzazione gestite da compagnie di assicurazione). Lo si può desumere anche dall'articolo 19 del Dlgs 163/2006, che propone una distinzione fra «titoli» e «altri strumenti finanziari». L'intento del legislatore 2008 è probabilmente quello di superare la definizione letterale di «derivati» per comprendere fra gli «strumenti finanziari» altri tipi di operazioni, tipicamente di indebitamento, che pur chiamandosi «mutui» sono strutture finanziarie articolate, contrattualizzate come

debito, ma contenenti vendite di opzioni o opzioni digitali non previste dalla normativa. Meglio, quindi, prescindere dalla definizione per andare alla sostanza. Per completezza, appare utile richiamare l'opposta definizione contenuta nel Dlgs 58/98, come modificato con la Mifid: ai sensi del Dlgs, la nozione di «strumenti finanziari» include anche i valori mobiliari. Altra domanda: chi deve sottoscrivere l'attestazione di consapevolezza dei rischi e delle caratteristiche degli strumenti finanziari (comma 383)? Richiamando la distinzione prevista nell'ordinamento fra poteri di indirizzo, programmazione e controllo (di competenza della componente politica) e poteri di gestione (di competenza della dirigenza o degli apicali), appare evidente che se si considera tale attestazione solo di natura tecnica, la stessa deve essere sottoscritta dal responsabile del servizio finanziario, non essendo il sindaco/presidente della provincia organo dotato di potere certificativo in materia gestionali. Tuttavia, la valenza dell'attestazione va

oltre la tecnica, intendendo probabilmente trasferire la consapevolezza sul piano politico; ciò è tanto più ragionevole ove si pensi che, nel perfezionare un derivato, l'ente sta comunque facendo scelte che incidono sulle future amministrazioni. L'organo politico ha il compito di queste scelte, supportato dai pareri tecnici e contabili previsti dal Dlgs 267/2000. Quindi non appare fuori luogo una sottoscrizione congiunta fra responsabile del servizio finanziario e sindaco/presidente della provincia. Questa «firma congiunta» è già in atto per le certificazioni annuali sul rispetto degli obiettivi del Patto. Rimane, in ogni caso, evidente l'importanza che la piena consapevolezza l'abbia "il tecnico", in quanto è lui che ha l'obbligo di esprimersi con un parere, eccettuando in quella sede tutte le proprie valutazioni ed eventuali contrarietà all'operazione. C'è poi un problema di «raccordo temporale»: il comma 383 impone una nota al bilancio per indicare oneri e impegni finanziari derivanti da «strumenti finanziari anche derivati». Consideriamo per il momento, che il "bilancio"

sia quello di previsione: il consiglio approva la relazione previsionale e programmatica e prevede, in termini generali, la possibilità di ricorrere a derivati. Diventa difficile, nel bilancio di previsione, inserire gli effetti di contratti che ancora non sono stati definiti. Nel bilancio di previsione, la "nota" potrà contenere le informazioni sui contratti già in essere. Con la conseguenza che, per i nuovi contratti, una nota adeguata possa essere predisposta solo dopo la stipula. Il che però comporterebbe problemi non indifferenti in relazione alla sanzione di inefficacia dei contratti stipulati in assenza della nota (comma 384). Pare logico pensare che il legislatore intendesse far riferimento, in sede di definizione della sanzione dell'inefficacia, solo alla prima parte del comma 383 (limitatamente, quindi, all'attestazione dell'ente): tuttavia, il comma 384 richiama l'intero comma 383. Speriamo nel decreto.

Piero Rossignoli

ANCI RISPONDE

Sui libri di testo delle elementari la spesa cresce ma i rimborsi no

Dal prossimo anno scolastico 2008/09 i libri per le scuole primarie e secondarie di primo grado subiranno un aumento del 2,1%, pari all'inflazione 2006. Tali aumenti sono stabiliti nei due decreti allegati alla circolare n. 9/2008 del ministero della Pubblica Istruzione. L'incremento nella scuola primaria è la conseguenza della sentenza del Tar Lazio n. 4289/2005, confermata dal Consiglio di Stato con sentenza n. 5076/2007, in cui è riconosciuto agli editori il diritto all'adeguamento annuale dei prezzi di copertina, in applicazione del protocollo d'intesa n. 125446/1997, che peraltro non ha visto tra i firmatari i Comuni. Va ricordato che sono i Comuni a sostenere gran parte del costo dei libri di testo delle scuole elementari, anche private. Quando con il Dpr 616/77 venne attribuita ai Comuni la funzione dell'erogazione gratuita dei libri di testo delle scuole elementari, furono assegnate le somme relative. Tali fondi, incrementati solo del tasso d'inflazione programmato, furono poi aggiunti ai trasferimenti statali. Dal 1986 l'importo trasferito non è più stato ag-

giornato, contrariamente al costo dei libri che continua ad aumentare. Quindi anche il nuovo aumento sarà a carico dei Comuni. **Contributi per i testi - Il tesoriere deve applicare l'imposta di bollo sui mandati di pagamento relativi ai contributi a famiglie per l'acquisto di libri scolastici per i figli?** I mandati per l'erogazione dei sussidi a famiglie per integrazione affitti e acquisto libri scolastici sono soggetti ad imposta, diversamente da quanto previsto per le domande per il loro conseguimento e relativi documenti. **L'istituzione della mensa - Nel caso in cui, successivamente all'approvazione del bilancio 2008, l'amministrazione comunale decidesse di istituire il servizio di refezione scolastica a decorrere dal primo settembre 2008 ossia all'inizio del prossimo anno scolastico, è legittimo approvare il relativo regolamento, fa-** **scie Isee e rette con decorrenza 1° settembre 2008?** Il servizio di refezione scolastica, compreso fra quelli di assistenza e diritto allo studio degli alunni della scuola dell'obbligo (scuola dell'infanzia e scuole del primo ciclo), è stato attri-

buito alla competenza dei comuni degli articoli 45 e 46 del Dlgs 616/77. Il Comune, istituendo il servizio, esercita una funzione fondamentale di cui è titolare per legge. L'adozione dei provvedimenti istitutivi e regolamentari dopo l'approvazione del bilancio 2008, prevedendo nello stesso la copertura dell'onere a carico del Comune e la presumibile contribuzione delle famiglie degli alunni, per dar inizio al servizio dal 1° settembre 2008, è legittimo e la procedura è così correttamente impostata anche sotto il profilo operativo. La deliberazione istitutiva e l'approvazione del regolamento sono di competenza del Consiglio comunale. Nella deliberazione istitutiva dovrà esser fatto risultare che negli esercizi successivi al 2008 si prevede di avere la disponibilità delle risorse necessarie per assicurare la gestione del servizio per l'intero esercizio. **Sorveglianza sullo scuolabus - Avendo questa Amministrazione comunale intenzione di modificare l'attuale servizio di trasporto scolastico, effettuato tramite appalto a Ditte, mediante la trasformazione di parte dei percorsi in**

tratta di linea pubblica e mantenendone parte con appalto a Ditte, si chiede, per quanto riguarda il servizio di accompagnamento degli alunni su autobus sia obbligatorio per il Comune provvedere all'accompagnamento degli alunni anche su linea pubblica, trattandosi di alunni sia delle scuole primarie che secondarie di primo grado. Il servizio di accompagnamento sugli scuolabus è obbligatoriamente garantito solo per i bambini della scuola dell'infanzia ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale del 31 gennaio 1997, rimanendo, comunque, riservato all'amministrazione di valutare la possibilità di estendere il servizio di accompagnamento anche agli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado. Pertanto, qualora il Comune volesse ampliare il servizio di accompagnamento la relativa motivazione dovrebbe essere adeguatamente supportata da elementi concreti, dal momento che si va a determinare un costo aggiuntivo per l'ente.

Sabrina Gastaldi

CODICE APPALTI - Con il regolamento attuativo i concorsi assicurano una strategia unitaria - Deroghe in casi eccezionali

Piano annuale per gli acquisti

Il programma deve indicare oggetto, importo e forme di finanziamento

Le amministrazioni aggiudicatrici possono definire annualmente un programma per gli acquisti di beni e servizi. La progettazione avviene con concorsi che assicurino progettualità articolate in un unico livello. Il regolamento attuativo del Dlgs 163/2006 (in fase di pubblicazione) delinea l'attività di programmazione come un'opzione che può essere esercitata seguendo lo schema consolidato del programma dei lavori pubblici, anche se solo su base annuale, configurando però un percorso autovincolante (articolo 283). Le amministrazioni che adottano questo strumento possono comunque avviare procedimenti per l'acquisizione di beni o servizi non previsti, in caso di urgenza derivante da eventi imprevisti o imprevedibili (comma 4). I contenuti del programma sono determinati in modo essenziale, perché lo strumento deve individuare l'oggetto, l'importo presunto e la relativa forma di finanziamento. Con riferimento a ogni iniziativa del programma annuale, l'am-

ministrazione provvede, nel corso dell'esercizio, alla verifica della fattibilità tecnica, economica e amministrativa (comma 3). Anche la progettazione (prevista dall'articolo 94 del Codice dei contratti) assume, per gli appalti di beni e servizi, caratteristiche particolari, in quanto il regolamento prevede (articolo 291) che sia realizzata nell'ambito di concorsi di progettazione, che devono condurre a un risultato modulato su un unico livello, con riferimento a un assetto contenutistico individuato nel bando della procedura concorsuale. La produzione di progetti di servizi o forniture di particolare complessità può peraltro essere suddivisa su due o più livelli di approfondimento, rapportabili alla graduazione preliminare e a quella definitiva o esecutiva. Ogni percorso attuativo della programmazione è affidato dalle stazioni appaltanti a un responsabile del procedimento (articolo 284), nominato tra i propri dipendenti contestualmente alla decisione di realizzare l'intervento (o eventualmen-

te individuato nella fase di predisposizione del programma). La funzione principale del responsabile del procedimento è la creazione delle condizioni per la realizzazione in modo unitario dell'intervento relativo all'appalto di servizi o di forniture, con esplicitazione delle attività, oltre che nell'elaborazione del quadro programmatico, nella fase della scelta del contraente, in quella di monitoraggio dello svolgimento delle procedure di affidamento, nonché nelle fasi di esecuzione, collaudo e verifica di conformità delle prestazioni. Il complesso delle competenze specifiche è articolato secondo previsioni (articolo 285) coerenti rispetto a quelle declinate dall'articolo del Codice dei contratti. Ed è svolto con il supporto dei dipendenti dell'amministrazione aggiudicatrice o di figure di supporto specificamente nominate. Il complesso delle disposizioni attuative del Dlgs 163/2006 prefigura anche elementi di particolare interesse sotto il profilo dell'innovazione, sia con riguardo ai processi di

individuazione degli esecutori, sia con riferimento alle modalità aggregative in sede di gara. In relazione al primo aspetto, il regolamento disciplina (articolo 290) l'utilizzo della finanza di progetto per la concessione di servizi, secondo un modello conforme al project financing per le opere pubbliche. Le amministrazioni, per individuare il concessionario, hanno peraltro come riferimento la procedura delineata dall'articolo 30 del codice dei contratti. Tra i soggetti realizzatori degli appalti sono invece fatte rientrare le società tra imprese riunite (articolo 288): queste, dopo l'aggiudicazione, possono costituire tra loro una società, anche consortile, per l'esecuzione unitaria, totale o parziale, delle prestazioni affidate. La normativa connota un assetto evolutivo delle associazioni temporanee di impresa, finalizzato a rendere più efficiente la relazione tra stazione appaltante e soggetto appaltatore.

Alberto Barbiero

CODICE APPALTI - I casi/L'offerta economicamente più vantaggiosa

Il punteggio misura anche la qualità

LA SELEZIONE - L'amministrazione sceglie tra criteri di valutazione che non si fermano ai prezzi e motiva la scelta a garanzia dei concorrenti

La valutazione delle proposte negli appalti per forniture di beni o di servizi aggiudicati con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa richiede la definizione di criteri e subcriteri, che devono essere sottoposti ad analisi con metodologie specifiche. Il regolamento attuativo del Dlgs 163/2006 delinea (articolo 295) un processo articolato, nell'ambito del quale la stazione appaltante è chiamata anzitutto a individuare gli elementi per il raffronto, attribuendo i relativi pesi e punteggi, nonché i subpesi e i subpunteggi. La composizione dei criteri, dei subcriteri e dei parametri valutativi è demandata al bando e al disciplinare di gara. La commissione giudicatrice deve analizzare in sedute riservate le proposte tecni-

che dei concorrenti, potendo assegnare i punteggi secondo metodologie predefinite dallo stesso regolamento. La stazione appaltante può sviluppare il processo valutativo scegliendo tra: a) uno dei metodi multicriteri o multiobiettivi consolidati, quali l'Ahp (analytic hierarchy process), l'evamix, il Topsis (technique for order preference by similarity to ideal solution); b) una formula per la rilevazione degli indici di valutazione delle offerte, fondata sull'applicazione di coefficienti della prestazione ai criteri indicati nel bando di gara. La formula per coefficienti è modulata secondo due linee di analisi, che consentono di sondare sia gli elementi di natura qualitativa, che quelli di natura quantitativa (compreso il prezzo). L'applicazione delle solu-

zioni indicate nell'allegato P del regolamento attuativo del Codice dei contratti è configurata come via obbligatoria per le stazioni appaltanti, abilitate tuttavia a prescegliere il metodo di valutazione a loro discrezione, con riferimento alle caratteristiche dell'appalto: la scelta deve in ogni caso essere esplicitata nel bando, al fine di garantire i partecipanti. Linee specifiche sono invece determinate per gli appalti di servizi sostitutivi di mensa (articolo 297) e per quelli relativi ai servizi di pulizia (articolo 298). Lo sviluppo del percorso prevede che (in seduta pubblica) il soggetto che presiede la gara dia lettura dei punteggi attribuiti alle eventuali offerte tecniche, procedendo quindi all'apertura delle buste contenenti le offerte economiche, nonché alla let-

tura dei ribassi e delle riduzioni di ciascuna di esse (comma 4 dello stesso articolo 295). Questi aspetti evidenziano come la disposizione incida direttamente sui profili procedurali della fase di selezione del contraente. Analogamente, peraltro, viene ad essere stabilito (comma 4) che nel caso di aggiudicazione dell'offerta al prezzo più basso, nel giorno e nell'ora stabiliti nel bando di gara, l'autorità che presiede la gara apre i plichi ricevuti e contrassegna ed autentica le offerte in ciascun foglio, legge ad alta voce il prezzo complessivo offerto da ciascun concorrente ed il conseguente ribasso percentuale e procede all'aggiudicazione in base al ribasso percentuale indicato in lettere.

Al.Ba.

CODICE APPALTI - L'esecuzione/Le fasi da rispettare

Solo l'urgenza anticipa i lavori

LA PROCEDURA - La realizzazione delle attività è sempre subordinata all'assegnazione definitiva e deve essere autorizzata dal responsabile

L'esecuzione dei contratti per servizi e forniture di beni deve avvenire dopo che gli stessi sono divenuti efficaci, ma può essere anticipata a fronte di situazioni particolari. In ogni caso va affidata al responsabile del procedimento o a un soggetto con competenze specifiche. Nel regolamento attuativo del Dlgs 163/2006 una serie di disposizioni disciplina in modo innovativo le fasi della realizzazione degli appalti. La figura-chiave è individuata nel direttore dell'esecuzione del contratto (articolo 313 del regolamento), che in via ordinaria coincide con il responsabile del procedimento, ma che deve essere un soggetto diverso per interventi superiori a 500mila euro o particolarmente complessi (sotto il profilo tecnologico, per varietà di competenze, per innovazione dei processi produttivi, per elevate prestazioni funzionali). Il referente operativo della stazione appaltante assicura il coordinamento, la direzione, il controllo tecnico-contabile del contratto, nonché le verifiche della conformità delle prestazioni rese dall'appaltatore (articolo 314), secondo un modello assimilabile al direttore lavori negli appalti di opere pubbliche. Per appalti con prestazioni di particolare importanza, l'amministrazione può nominare uno o più assistenti del direttore dell'esecuzione. La realizzazione delle attività previste dal contratto di appalto è subordinata (articolo 315) all'efficacia dello stesso atto negoziale ed avviene sulla base di una specifica autorizzazione del responsabile del procedimento, il quale può consentire anche l'esecuzione anticipata delle prestazioni, sempre che sia comunque divenuta efficace l'aggiudicazione definitiva. L'esecuzione anticipata, in termini di massima coerenza con quanto previsto per l'esecuzione in via d'urgenza dall'articolo 11, comma 9 del Dlgs 163/2006, è tuttavia correlata ad una casistica limitata (articolo 315, comma 2), che prevede due situazioni-tipo: a) quando il contratto abbia ad oggetto beni o servizi che, per la loro natura o per il luogo in cui deve essere eseguito il contratto, debbono essere immediatamente consegnati o svolti; b) in casi di comprovata urgenza. Le fattispecie concrete riconducibili alle due ipotesi previste dal regolamento devono peraltro essere oggetto di un provvedimento autorizzativo espresso del responsabile del procedimento, nel quale devono essere esplicitati i motivi che giustificano l'anticipazione nell'ambito del percorso realizzativo dell'appalto. In ogni caso, per l'avvio delle prestazioni del contratto l'appaltatore deve seguire le istruzioni e le direttive della stazione appaltante (precisabili in apposite clausole), la quale può riservarsi la facoltà (mediante previsione nel capitolato) di far redigere al direttore dell'esecuzione apposito verbale, in contraddittorio proprio con l'appaltatore (articoli 316 e articolo 317). L'esecutore del contratto ha, comunque, adeguate garanzie, sotto il profilo del rimborso delle spese effettivamente sostenute, quando l'amministrazione ritardi l'avvio dell'appalto per cause ad essa attribuibili (articolo 318).

Al.Ba.

FEDERALISMO - Comuni associati

Brianza Ovest, il Catasto costa solo un euro

A REGIME - Nella gestione diretta la spesa prevista scenderà a soli 50 centesimi se i municipi potranno aumentare le tariffe

In Lombardia il decentramento catastale marcia in fretta. Dopo anni di incertezza la Finanziaria 2007 ha dato l'ultima spinta e i Comuni assumeranno la gestione diretta delle funzioni di loro competenza, scegliendo tra opzioni di diversa complessità, oppure affidandone all'agenzia del Territorio la gestione in convenzione. Per questo, il Polo catastale di Seregno ha invitato attorno a un tavolo tutti i 19 Comuni posti a ovest della nuova Provincia di Monza e Brianza e in sedici hanno deliberato la costituzione del Polo catastale Brianza Ovest, scegliendo l'opzione di massima complessità. Il polo serve un totale di 250.008 abitanti (residenti al 31 dicembre

2006). Il polo è stato costituito con una certa solennità il 18 dicembre scorso, con l'intervento di tutti i sedici sindaci. Per Daniela Petrocchi, segretario generale del Comune di Seregno «Non è solo una questione di numeri, ma il frutto di una scelta consapevole, scelta che si riconduce a questa riflessione: le amministrazioni coinvolte hanno voluto scommettere sulla partita del catasto ai Comuni, non hanno voluto attendere una norma imperativa che li obbligasse al trasferimento. Così, in sei anni si è passati di 2.654 utenti (tra cittadini e professionisti) a 8.450. La riscossione dei diritti comunali ad oggi, per l'anno 2007, si attesta su circa 52.000 euro. Le spese di gestione in capo

ai Comuni dal 2003 ad oggi sono passate da un costo/abitante di euro 0,87 a 0,83, quindi sempre sotto l'euro/abitante che è il parametro finanziario obiettivo che ha sempre sorretto il lavoro delle amministrazioni coinvolte». L'aspetto interessante del nuovo Polo è la sua operatività immediata, che la lunga esperienza precedente (le prime sperimentazioni a Seregno sono iniziate nel 2002) ha consentito. Lo studio predisposto dal responsabile del polo, Gennaro Rizzo, evidenzia l'attenzione ai problemi concreti, soprattutto a quelli finanziari. Il presupposto è che i costi di impianto dovessero essere ridistribuiti anche fra i nuovi Comuni aderenti: le spese di inve-

stimento sono state quantificate in 66mila euro, circa 26 centesimi per abitante. Le spese di gestione, invece potranno essere coperte, secondo il piano, dai trasferimenti che, orientativamente, ammonterebbero a 123mila euro (ma l'opposizione dei sindacati alla bozza del Dpcm sulla ripartizione delle risorse non promette bene). Altri 26mila euro verrebbero dai tributi catastali, mentre 74mila potrebbero provenire dall'applicazione di speciali tariffe (previste dall'istruzione XIV per la conservazione del Nuovo Catasto del 1950, paragrafo 128).

Sa. Fo.

EURO PA

Gli archivi toscani lasciano la carta

La Regione Toscana accelera il processo di informatizzazione degli archivi e delle raccolte dati degli enti locali. Grazie infatti ad un bando emesso dalla amministrazione regionale potranno essere cofinanziati progetti che andranno a valorizzare il patrimonio informativo del settore pubblico territoriale. La scadenza del bando, che ha una dotazione finanziaria complessiva di 500.000 euro, è stata fissata al 3 marzo 2008. Un passo significativo da parte della Regione con l'obiettivo di sostenere quelle iniziative progettuali che vadano ad incentivare lo sviluppo informatico degli archivi e l'intero proces-

so statistico a cura degli enti locali. Progetti in grado di supportare anche il Sistema statistico nazionale e il Governo centrale nelle varie programmazioni a supporto del territorio regionale e coordinate con gli altri territori. Le aree tematiche ammissibili coprono: l'utilizzazione a fini statistici degli archivi amministrativi e gestionali per garantire la qualità delle informazioni e la loro integrazione con i sistemi informativi statistici del Sistan; l'organizzazione delle informazioni statistiche provenienti da diversi settori; la realizzazione di iniziative per la diffusione della cultura statistica e l'educazione all'uso del patri-

monio informativo. Gli effetti previsti si inseriscono in una tematica di estrema attualità nel settore della generale digitalizzazione con cui convive da alcuni anni la pubblica amministrazione locale. Appare sempre più necessario infatti ridurre al minimo quel fenomeno che vede diverse amministrazioni, locali e centrali, contemporaneamente al lavoro per produrre gli stessi dati statistici e informativi. Tale duplicazione di lavori e progetti porta infatti notevoli aggravii di costi ogni anno in Italia, sia in termini strettamente monetari che in termini di giornate lavorative all'interno del settore pub-

blico. Il bando permette inoltre agli enti di incrementare l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione anche grazie all'acquisto e al noleggio di macchinari e attrezzature e all'acquisto e la realizzazione di software. Il cofinanziamento previsto dalla Regione Toscana copre fino a un massimo del 70% dell'importo del progetto. L'intera documentazione necessaria alla compilazione e partecipazione al bando è reperibile all'indirizzo <http://www.regione.toscana.it>.

Gianluca Incani

CONSIGLIO DI STATO - Sul campeggio

Demanio, se la causa è sulla concessione va «chiamato» il titolare

Se il provvedimento da impugnare incide sugli interessi del terzo, questi è da intendersi quale «controinteressato». E va coinvolto già in primo grado. Diversamente, ricorda la decisione 23/08 del Consiglio di Stato, la sentenza del Tar va annullata per inammissibilità. Il Tar Marche aveva accolto la domanda del ricorrente a cui era stato negato il rinnovo della concessione demaniale marittima, sul presupposto della perdita del titolo che legittimava la gestione di un campeggio di proprietà di

terzi, limitrofo al tratto di arenile. Secondo il Tar la gestione del campeggio non doveva ritenersi in stretto collegamento con l'esercizio dello stabilimento balneare. La perdita del titolo contrattuale (affitto d'azienda) che abilitava il ricorrente alla gestione del campeggio non poteva, per il Tar, comportare l'automatico diniego al rinnovo della concessione demaniale. Di tutt'altro avviso, il Consiglio di Stato ha accolto l'appello dei proprietari del campeggio per violazione dell'integrità del contraddittorio. Secondo

Palazzo Spada «il ricorrente ben conosceva l'esistenza del controinteressato al quale notificare che per le circostanze esposte aveva una posizione qualificata ad opporsi al rimedio giurisdizionale proposto». Nello stesso ricorso in primo grado l'esistenza del controinteressato veniva infatti confermata anche dall'aver dato atto della diffida dei proprietari del campeggio al Comune affinché la concessione non fosse rinnovata. Il contratto d'affitto conteneva una clausola in base alla quale la concessione sarebbe passata

in capo al conduttore. Clausola che «realizzava l'asservimento dell'area demaniale all'uso del camping e che era collegata funzionalmente con la gestione del campeggio stesso, all'infuori del quale la concessione è priva di alcun valore o utilità». In altri termini, non può negarsi un collegamento giuridico funzionale tra chi gestisce il camping e chi detiene la concessione.

Raffaele Cusmai

SOLUZIONI - Sistema informatico territoriale

Anagrafe immobiliare con il software Sigit

MONITORAGGIO - Il censimento viene realizzato in cartografia e fotografia e continuamente aggiornato con una procedura condivisa

Un software gestionale per il catasto comunale: dopo due anni di sperimentazione il Sigit, progetto intercomunale del Polo catastale di Corbetta e del Polo catastale di Gaggiano, in provincia di Milano, fa il punto sulle attività con la presentazione della nuova procedura per i professionisti. Si tratta di un'iniziativa messa in campo da un'associazione di Comuni convenzionati, che ha realizzato un progetto di catasto integrato, un nuovo servizio di anagrafe immobiliare per gli enti pubblici, in continuo aggiornamento.

Il cuore del progetto è la realizzazione di un sistema informativo territoriale di anagrafe immobiliare attraverso una gestione integrata: realizzare il censimento aggiornato delle unità immobiliari presenti sul territorio (nelle caratteristiche di consistenza, posizione, occupante) collegandolo alla sua rappresentazione grafica, in cartografia e in fotografia. Sigit ha costruito un software gestionale per gli Uffici tecnici (e per i servizi tributi ed anagrafe) modulato sull'utenza: la procedura è stata definita in conferenza dei servizi con il coin-

volgimento diretto dei responsabili degli uffici e dei professionisti del territorio. «Dopo due anni di lavoro - ha detto Fausto Carrettoni, responsabile del progetto - il progetto realizzato definisce una risposta alle questioni emerse con il decentramento delle funzioni catastali ai Comuni ed è in grado di rispondere all'esigenza diffusa presso i Comuni di mettere ordine nei dati, tra le informazioni catastali con l'integrazione delle procedure amministrative». Con la predisposizione di un sistema web gis, il Sigit renderà la propria ban-

ca dati e la cartografia di più facile consultazione e potrà aprirla all'interrogazione dei professionisti e dei cittadini via internet. Il Sigit non intende però fermarsi al modello unico intercomunale di calcolo degli oneri di costruzione ma intende proseguire nella sperimentazione di un modello unico digitale di pratica edilizia e pratica catastale intercomunale (come sviluppato nel progetto ministeriale di prossima attuazione, Ali).

ENTI LOCALI**Un premio al Comune più avanti nella raccolta**

Ogni anno Legambiente stila una classifica dei Comuni italiani in cui si ottengono i migliori risultati nella raccolta differenziata. All'amministrazione locale che maggiormente si è distinta è assegnato il riconoscimento di «Comune riciclone». Per il 2007 il titolo è andato al Comune di San Biagio di Callaia (12.500 abitanti in provincia di Treviso), che è riuscito a ottenere la lusinghiera percentuale del 79,2% di raccolta differenziata, la più alta della penisola. Ma anche in Campania, la regione dell'emergenza rifiuti", esistono realtà virtuose, come Padula, piccolo centro in provincia di Salerno, che, sfiorando il 68% di raccolta differenziata, è stato riconosciuto come il «Comune più riciclone» del Mezzogiorno. Tra le grandi città, l'unica ad aver ottenuto la qualifica di «riciclona» è stata Torino, che si è attestata su un 35,7%, mentre le altre sono rimaste sotto la soglia del 35 per cento. Brillano nella parte alta della classifica tutti i capoluoghi di provincia piemontesi, con Novara al 66,9%, Verbania (66,6%) e Asti (62,6%). Al quarto posto una realtà veneta, Belluno (55,4%). Va però sottolineato come, anche se un'amministrazione locale è efficiente nel rendere disponibili alla cittadinanza le strutture per la raccolta differenziata, ciò non basta a vincere la sfida del riciclo: basilari sono il coinvolgimento e l'impegno dell'intera comunità locale.

ITALIA OGGI – pag.4

La Manovra 2008 prevede agevolazioni fiscali e contributive per combattere il degrado urbano

Nelle zone franche c'è lo sconto

Benefici per le pmi in aree con meno di 300 mila abitanti

Detassazione e decontribuzione per 14 anni a favore delle pmi delle zone franche urbane, rinegoziazione dei mutui agevolati, crediti d'imposta per le assunzioni, incentivi per i giovani laureati del Mezzogiorno. Sono queste le principali misure di sostegno che la Finanziaria 2008 ha previsto per favorire l'autoimprenditorialità e lo start up delle neoimprese. Con le agevolazioni sul piano strettamente fiscale, con l'esenzione di Irpef, Iva, Ici per le zone franche urbane, il legislatore ha inteso promuovere l'occupazione, l'innovazione e l'avvio delle imprese, soprattutto da parte dei giovani. **Gli incentivi per i giovani laureati e le nuove imprese innovative del Mezzogiorno.** La manovra 2008 ha previsto il finanziamento dei seguenti interventi (commi da 554 a 556, art. 2): - programma nazionale destinato ai giovani laureati residenti nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia), finalizzato a favorirne l'inserimento lavorativo, con priorità ai contratti di lavoro a tempo indeterminato; - agevolazioni alle imprese innovatrici in fase di avvio, mediante riduzione degli oneri sociali per tutti i ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario impiegati a decorrere dal periodo d'imposta dell'anno 2007; - sviluppo di attività produttive previste da accordi di programma in vigore e interventi finalizzati alla costruzione di centri destinati a poli di innovazione nelle regioni del Mezzogiorno non ricomprese nell'obiettivo convergenza (Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata, quest'ultima in regime di «phasing-out» dall'obiettivo convergenza); - sostegno dell'attività di ricerca nel sistema energetico e di riutilizzo di aree industriali. **Gli interventi a favore dell'autoimprenditorialità.** Il legislatore della Finanziaria 2008 ha autorizzato l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa spa (ex Sviluppo Italia), a rinegoziare i mutui accessi entro il 31 dicembre 2004, in base alle disposizioni contenute nella legislazione in materia di autoimprenditorialità. L'Agenzia, in particolare, potrà rinegoziare i mutui accessi in applicazione delle normative agevolate sinteticamente illustrate in tabella. In pratica, l'agevolazione riguarda la rinegoziazione, ovvero la rideterminazione della durata complessiva del rimborso che, in ogni caso, è fissata entro il limite temporale di 15 anni (a decorrere dalla data di scadenza della prima rata, comprensiva del capitale, del piano di rimborso originario). Gli interessi del

mutuo rinegoziato sono calcolati in base al tasso di riferimento della Commissione europea fissato alla data della rinegoziazione. Eventuali aumenti del costo degli interessi a causa dell'allungamento e della rinegoziazione dei mutui in oggetto sono previsti a carico dei beneficiari della rinegoziazione di cui al dl 786/85 di cui al punto 1 della tabella. **Il credito d'imposta per le assunzioni.** Uno degli interventi di maggior rilievo messi in atto dal legislatore della Finanziaria 2008 è stato quello di disciplinare l'attribuzione di un credito di imposta ai datori di lavoro che nel 2008 procedano a incrementi del numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato nelle aree delle regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise. Dal beneficio restano escluse le imprese del Centronord. Il credito d'imposta sarà fruibile anche dai nuovi datori di lavoro che assumono tale qualifica a decorrere dal 1° gennaio 2008, per i quali ogni nuovo assunto costituisce incremento della base occupazionale. Il bonus fiscale è di 333 euro per ciascun nuovo lavoratore assunto, da computare per ciascun mese di assunzione, potrà essere attribuito per gli anni 2008, 2009 e 2010, elevabile a 416 euro in caso di assunzione di donne lavoratrici

che rientrino nella definizione di lavoratore svantaggiato prevista dai regolamenti comunitari. L'agevolazione non va confusa con quella di cui alla legge finanziaria 2003, che aveva peraltro istituito la proroga fino al 31 dicembre 2006 del credito di imposta per nuovi assunti a tempo indeterminato. L'efficacia delle disposizioni agevolative è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea. **Le zone franche urbane.** Le disposizioni dell'art. 2, commi da 561 a 563, hanno stabilito che le zone franche urbane (zfu) sono istituite in aree o quartieri con non più di 300 mila abitanti, per contrastare fenomeni di esclusione sociale e favorire l'integrazione sociale e culturale in aree di degrado degli spazi urbani. Sono previste diverse agevolazioni fiscali e contributive per le piccole e microimprese che iniziano, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2012, una nuova attività economica nelle aree individuate come zfu: a) esenzione dalle imposte sui redditi (Irpef e Ires) per i primi cinque anni; per i periodi di imposta dal sesto al decimo l'esenzione è limitata al 60%; dall'undicesimo al dodicesimo al 40%; dal tredicesimo al quattordicesimo anno al 20%. È previsto un limite di 100 mila euro di reddito esente, maggiorato,

a partire dal periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2009 e per ciascun periodo d'imposta, di 5 mila euro ragguagliato ad anno per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato in zfu; b) esenzione dall'Irap nei primi cinque anni, fino a concorrenza di 300 mila euro del valore della produzione netta, per ciascun periodo di

imposta; c) esenzione dall'Ici, per il periodo 2008-2012, per i soli immobili situati nelle aree individuate come zfu, posseduti dalle imprese che beneficiano dell'agevolazione e utilizzati per l'esercizio delle nuove attività economiche; d) esonero per cinque anni dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro

dipendente solo nei casi di contratti a tempo indeterminato ovvero non inferiori a 12 mesi. L'agevolazione si riduce al 60% dal sesto al decimo anno, al 40% dall'undicesimo al dodicesimo e al 20% dal tredicesimo al quattordicesimo anno. La misura agevolativa si estende anche ai titolari di reddito di lavoro autonomo. Le

stesse agevolazioni si applicano altresì alle piccole e microimprese che abbiano avviato la propria attività nelle aree individuate come zfu nel periodo antecedente al 1° gennaio 2008. Le disposizioni di cui ai commi 341 e 342 sono tuttavia soggette ad autorizzazione da parte della Commissione europea.

I mutui rinegoziabili	
Normativa di riferimento	Cosa prevede la norma agevolativa
1) dl 786/85 <i>(imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno)</i>	Mutui al tasso pari al 30% del tasso di riferimento a favore di cooperative di produzione e di lavoro, di società con partecipazione di maggioranza di giovani
2) art. 1, dl 26/95 <i>(imprenditorialità giovanile)</i>	Mutui a tasso agevolato a società di produzione di servizi per la creazione di nuove imprese e per il sostegno delle pmi, costituite da giovani
3) art. 1-bis, dl 148/93 <i>(nuove imprese giovanili di servizi socio-assistenziali domiciliari)</i>	Assistenza tramite organismi ministeriali per la fase di progettazione e avvio delle iniziative, di definizione di progetti-tipo in settori prioritari, di promozione di attività di formazione, ecc.
4) art. 3, c. 9, dl 67/97 <i>(Lsu, integrazione salariale e formazione)</i>	Agevolazioni in materia di imprenditorialità giovanile ai giovani che subentrano al familiare nella conduzione dell'azienda agricola
5) art. 51, legge 448/98 <i>(cooperative sociali)</i>	La disposizione abrogata dal dlgs 185/00 estendeva le agevolazioni per l'imprenditorialità giovanile alle cooperative sociali con progetti per nuove iniziative/consolidamento-sviluppo di attività già avviate
6) titolo I, dlgs 185/00 <i>(autoimprenditorialità)</i>	Il decreto ha novellato la disciplina degli incentivi all'autoimprenditorialità (dl 26/95) e del prestito d'onore (dl 510/96). Sono previsti contributi e mutui agevolati per gli investimenti e spese di gestione

Rifiuti, via libera a tre siti scatta il piano De Gennaro a Napoli fischi alla Iervolino

Sono l'ex Manifattura, Marigliano e Villaricca

NAPOLI - Niente più incertezze. Arrivano le relazioni tecniche. E, scongiurati i rischi ambientali, Gianni De Gennaro sblocca il piano straordinario per l'emergenza rifiuti. Via libera ai siti di Marigliano, Villaricca e Napoli. Il supercommissario, quindici giorni fa, aveva promesso 8 siti per assorbire le montagne di rifiuti della Campania. Dopo due settimane di proteste e scontri, comincia con tre: apre il sito provvisorio di Marigliano; dispone il conferimento di 30 mila tonnellate di frazione organica a Villaricca; fa partire i lavori per lo stoccaggio di ecoballe nella ex Manifattura Tabacchi, a Napoli, dove viene «esclusa la presenza di amianto». Tre decisioni. E una proroga: si aspettano i risultati per il sito di Difesa Grande, in

Irpinia. È il primo passo - prudente, ma concreto - per sbloccare lo stallo tra emergenza e proteste. È la prima decisione operativa del commissario. Anche se i nuovi siti sono solo una soluzione tampone: la Campania in una sola settimana produce circa 50 mila tonnellate di rifiuti. De Gennaro avanza, ma cauto. A Villaricca, per esempio, esclude qualsiasi ampliamento della discarica, e parla di «definitiva chiusura e di messa in sicurezza del sito con le procedure più avanzate». Ma ormai è una corsa contro il tempo. «Siamo ancora in una fase difficile, di organizzazione del sistema. Però i cento giorni della missione devono bastare» dice, a "Che tempo che fa", il prefetto De Gennaro. Le sue prime decisioni operati-

ve riaccendono timori e proteste. Ieri sera, a Marigliano, la popolazione organizza una fiaccolata: mille persone si radunano al sito di "Boscofangone" e qualcuno affigge per le strade manifesti a lutto: «La città tragicamente si spegne sotto la monnezza». «Dobbiamo dimostrare pacificamente la nostra indignazione - dice il sindaco Felice Esposito Corcione - contro la decisione del commissario di portare a Marigliano una quantità imprecisata di rifiuti». I comitati civici annunciano una resistenza a oltranza: «No a decisioni calate dall'alto». Giornata di attesa a Santa Maria la Fossa (Caserta), dopo le tensioni e i tafferugli di sabato: la cittadinanza chiede di ridurre i rifiuti da destinare a Ferrandelle. Parte l'onda

d'urto alle prime mosse del piano-De Gennaro e a Napoli fallisce la domenica ecologica. Il Comune aveva organizzato una giornata dedicata alla raccolta di carta, vetro e alluminio, con punti di raccolta straordinari in dieci piazze. Doveva essere la giornata dell'educazione al riciclo. È stata l'ennesima domenica di proteste e malcontento. Contestata Rosa Russo Iervolino, il sindaco. «Vergogna. È solo una pagliacciata - gridano i cittadini - La differenziata non funziona perché non ci sono cassonetti e non ci sono siti di stoccaggio. Non date la colpa solo a noi cittadini, perché noi siamo pronti a fare la nostra parte. E voi?»

Cristina Zagaria

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I**PALAZZO VECCHIO**

Un piano strutturale per undici Comuni

Regole condivise per territorio ed economia

Undici Comuni con gli stessi obiettivi per costruire nei prossimi anni una "grande Firenze" con regolamenti e funzioni condivise in materia di sviluppo economico e governo del territorio. E' questa la novità principale contenuta nel nuovo Piano strategico, intitolato appunto "Firenze Futura", che oggi l'assessore all'Innovazione di Palazzo Vecchio Riccardo Nencini presenta per la prima volta in consiglio comunale. «Finora il nome era "Firenze 2010"», spiega. «Dentro il cambiamento della denominazione c'è il concetto che non essendo un atto amministrativo il Piano non può assumere scadenze temporali precise. Noi vogliamo indicare scenari, linee strategiche appunto, che poi i singoli amministratori trasformeranno in progetti specifici che avranno, quelli sì, i loro tempi». "Firenze Futura" coinvolge un territorio molto più ampio di quello della città e si allarga alla fascia metropolitana che comprende i Comuni di Campi Bisenzio, Sesto, Calenzano, Scandicci, Signa, Lastra a Signa, Impruneta, Fiesole, Bagno a Ripoli e Pontassieve. «Questa nuova fase che si apre è segnata dall'unione delle amministrazioni dell'area fiorentina che in materia di territorio, ambiente, urbanistica, edilizia, mobilità e sviluppo economico devolgeranno le loro decisioni a un livello superiore, a una forma amministrativa inedita», dice Nencini. L'idea base di questa alleanza è di creare circuiti metropolitani capaci da una parte di rendere più facile l'accesso a certi servizi e dall'altra a mettere ordine in settori non organizzati. Un esempio? Le residenze per studenti universitari, italiani e stranieri. «Servono 35 mila alloggi», dice Nencini, «che vanno localizzati in tutta l'area interessata dal Piano e messi in rete dalle amministrazioni in modo da garantire a chi arriva da fuori di poter cercare e prenotare on line la propria sistemazione, come accade già nelle altre città europee inserite nei circuiti Erasmus».

Il Piano, che dovrebbe essere approvato definitivamente tra giugno e luglio, si muove su due cardini: l'unione tra gli undici Comuni e l'idea di Firenze come città per l'accoglienza e l'alta formazione. Anche l'offerta culturale passa attraverso questa visione d'insieme, con il teatro della Pergola inserito al centro di un sistema allargato di piccole e grandi sale a Firenze e dintorni. Chi ha partecipato fin dall'inizio alla costruzione del Piano è il sindaco di Fiesole Fabio Incatasciato. «Lo considero la cosa più importante a cui si sia lavorato in tutti questi anni», dice, «e mi aspetto che questa diventi la vera priorità dell'agenda politica. In una città come Firenze che è naturalmente divisa da sempre su tutto il Piano è forse l'unico modo per pensare insieme un avvenire condiviso e partecipato anche da tutti i piccoli Comuni che gravitano intorno al capoluogo». "Firenze Futura" individua nella cultura il motore dello sviluppo della città. E alcune realizzazioni

sono già visibili, come la Fondazione Palazzo Strozzi, il consorzio pubblico-privato per la Città del restauro e la Biblioteca delle Oblate. Sta iniziando adesso la sua trasformazione il Museo della Scienza mentre sembra tramontato del tutto il sogno dell'astrofisico Franco Pacini di realizzare ad Arcetri il Museo dell'Universo con il parco scientifico e il planetario. «Purtroppo la Finanziaria ha tagliato il finanziamento di 9 milioni di euro necessario per acquistare la Torre del Gallo», dice Nencini, «negando così ogni possibilità di creare una struttura unitaria intitolata a Galileo di cui tutto il mondo parlerà nel 2009, anno dell'Astronomia. Non disperiamo però di recuperare il progetto e di poterlo realizzare altrove». Gli altri obiettivi strategici sono il nuovo teatro Comunale, la Manifattura Tabacchi, Sant'Orsola, la sistemazione della Fortezza da Basso e la stazione dell'Alta velocità.

Simona Poli

I RINNOVI DEI MANAGER DI STATO**Una soluzione per le nomine? «Torchiare» i candidati**

Bisogna discutere pubblicamente, nelle sedi istituzionali appropriate, i «curricula» dei papabili

Non saprei se, come scriveva T.S.Eliot, aprile sia il mese più crudele. Il prossimo sarà comunque fra i più «caldi»: forse per le elezioni anticipate, o il referendum sulla legge elettorale. E, di certo, per la maxitornata di rinnovi dei consigli di amministrazione — e presidenti, amministratori delegati etc. — di decine di importanti aziende ed enti pubblici economici nei quali lo Stato detiene ancora una partecipazione rilevante, e talora il potere di controllo. Da notizie diffusamente e pur ufficiosamente circolanti, sembra che, come in passato, attorno al complesso di detti rinnovi, con le relative «uscite» e new entry, siano già attive conversazioni per così dire trasversali fra le diverse forze politiche, ovviamente finalizzate ad accordi sostanziali destinati a formalizzazione nelle sedi e nei

modi di legge. Ora, l'imminenza, e comunque la certa vicinanza delle elezioni dovrebbe di per sé spingere le forze politiche, tutte, a considerare con particolare attenzione e prudenza questa vicenda: le cui modalità di svolgimento, ed esiti, potrebbero contribuire a confermare ovvero smentire la crescente sfiducia dei cittadini nell'attuale classe politica. A tal fine, potrebbe giovare una intesa politica di segno nuovo e più alto: volta anzitutto ad aumentare il grado di trasparenza e quindi di «controllo sociale» sulla attribuzione di rilevanti responsabilità in centri di potere economico nevralgici sia per lo sviluppo che per l'equilibrio finanziario del Paese. La proposta è semplicissima: fare come in altri Paesi si fa rispetto alle cariche amministrative di maggior rilievo: discutere in pubblico, in se-

di istituzionali appropriate, curricula e programmi dei candidati. Dai requisiti di «onorabilità» (incluso il certificato penale), alle competenze professionali, alle esperienze maturate — successi e insuccessi compresi — ai progetti concreti per almeno il successivo periodo di mandato. Tutto questo dovrebbe essere oggetto di discussione in sede parlamentare — commissioni riunite, dei settori riferimento — con audizione dei singoli candidati, opportunamente e pur civilmente «torchiati», lo ripeto, in sedute pubbliche. E le suddette commissioni dovrebbero poi stilare un pubblico parere (comprendente le opinioni dissenzianti) che, se anche non vincolante per legge, non potrebbe non pesare — via stampa e quindi opinione pubblica — sulle scelte definitive del potere politico. Tutto qui: come

dicevo, lo strumento è semplicissimo e collaudato dall'esperienza di altri Paesi nel selezionare positivamente il personale amministrativo di più alto livello: negli Stati Uniti, ad esempio, una procedura di questo tipo — gli hearing del Senato — ha spesso portato al ritiro di designazioni dello stesso presidente. La sua adozione gioverebbe anche al nostro Paese, in disperato bisogno di trasparenza, di merito e — non ultimo! — di «imparzialità della pubblica amministrazione». E il sostegno ad esso gioverebbe anche a quei politici che si volessero meritoriamente chiamar fuori da una diffusa — e pericolosissima — percezione sociale della loro categoria come «casta» parassitaria e spesso viziata da pratiche e scambi non dichiarabili.

Gustavo Ghidini

ENTI LOCALI L'UPPI RICORRE AL TAR

“Quando aggiorna l'Ici il Comune non può chiedere gli arretrati”

ROMA - L'Uppi ricorre al Tar contro la richiesta di arretrati da parte dei Comuni in occasione degli aggiornamenti delle rendite catastali. Ci sono Comuni che chiedono «gli arretrati dell'Ici dal 2002 al 2007 - denuncia Angelo De Nicola, vicepresidente nazionale del, l'Unione dei Piccoli Proprietari Immobiliari - ma la legge è entrata in vigore nel 2005. Quindi la richiesta di arretrati è una cosa illegittima». Certi enti locali vogliono «rifarsi il catasto a spese del cittadino. Non possono demandare l'operazione al contribuente, deve essere l'ente accertatore a pagare. Gli oneri non devono ricadere sul cittadino». Secondo il vicepresidente dell'Uppi, questo è

«un altro modo di fare casa, perché questi soldi non verranno investiti, ad esempio, per risolvere l'emergenza abitativa». Un altro abuso denunciato da De Nicola è che l'aggiornamento delle rendite «sta coinvolgendo più persone di quelle che dovrebbe». Drastica la posizione di Confedilizia, che almeno a Roma consiglia (per adesso) «di non pagare»: il presidente di Confedilizia Lazio, l'architetto Paolo Pietrolucci, parla di «proposta ambigua» da parte del Comune di Roma che ha inviato alcune lettere a tutti coloro i quali hanno apportato modifiche ai propri immobili, invitandoli a «mettersi in regola con l'Ici e a saldare il conto di cinque anni arretrati».

«Noi consigliamo di auto-denunciarsi - spiega Pietrolucci - solo in presenza di modifiche rilevanti. In tutti gli altri casi è meglio aspettare l'accertamento del catasto. Questo perché soltanto in presenza dell'accertamento si potrà fare ricorso contro un'eventuale sanzione». A Roma verranno richiesti gli arretrati dell'Ici degli ultimi 5 anni con uno sconto del 50% e senza sanzioni amministrative se ci si autodenuncia entro il 31 marzo. La richiesta degli arretrati. Firenze, Genova e Milano hanno imboccato strade diverse. Firenze ha stabilito il 31 marzo quale termine per le denunce ma non ha previsto richieste di Ici pregressa. A Genova il termine è slittato al 30 giu-

gno. A Milano non c'è nemmeno una data, ma c'è «confusione», come dice l'architetto Giancarlo Bianchi Janetti, direttore dello Sportello unico per l'edilizia del capoluogo lombardo, perché si accorpano due commi distinti approvati nella Finanziaria del 2005, il 335 e il 336. Il primo riguarda la rivalutazione d'ufficio di interi quartieri, definiti microzone e che spetta direttamente all'Agazia del Territorio. «Attraverso il comma 336 invece - osserva Bianchi Janetti - si dà la possibilità ai Comuni di contestare una situazione non adeguata», ovvero una modifica all'immobile non denunciata al catasto.

ANAGRAFE IMPAZZITA

Chiami uno, rispondono in mille: i sopra-cognomi salvano Chioggia

Un quarto degli abitanti sono Boscolo o Tiozzo: arriva il decreto del Viminale

ROMA - Chioggia ce l'ha fatta, ha vinto la "baruffa" per conquistare il sopra-cognome e d'ora in poi i suoi abitanti potranno andare baldanzosi per calli e campielli e in giro per il mondo, fieri di un'anomala doppia identità. Provate d'altronde a mettervi nei panni di un maestro di scuola che fa l'appello e quando arriva a un certo cognome si alzano tre o quattro manine; di un arbitro che controlla la lista dei giocatori nello spogliatoio e in tre fanno un passo avanti insieme; di un candidato sindaco con un avversario che si chiama come lui. Saranno pure abituati alle omonimie nella città veneta, in particolare nella frazione di Sottomarina, e in fondo una soluzione empirica l'avevano trovata, ma la confusione burocratica doveva cessare. Per la fine di febbraio è atteso il sospirato decreto ministeriale che ufficializzerà il sopra-cognome una volta per tutte. La vicenda ha radici antiche. La metà degli abitanti di Sottomarina è accomunata da due soli cognomi, Tiozzo e Boscolo, tanto che due secoli orsono entrarono nell'uso comune i "detti" o sopra-cognomi a identificare la famiglia di provenienza. Ecco quindi Mezzopan, Peschiero, Belo-

cio, Fasiolo, Scalmanati, Forcola, Cegion (ciglia folte), Campanaro, Merican, Anzoletti (erano i neonati morti anzitempo), Brustolon, Ghitarin, Tocainalto, Gobeto, Padreterno, Femanela, ecc. Come scrive un poeta locale, Guerrino Segioneto Boscolo, «*xe vengnù fuora na storia strana/ migliaia de omeni, done, putéi/ el nono, la cugnà, la zermana/ e i cognomi xe sempre quèi*». Belli o brutti, comunque veri e propri cognomi, quasi duecento, che figurano anche sull'elenco telefonico a distinguere i circa tredicimila tra Tiozzo e Boscolo (metà degli abitanti di Sottomarina, un quarto di quelli di Chioggia, tra le 35 e le 40 pagine per ogni ceppo). In parte legati ai mestieri del mondo agricolo o agli attrezzi della pesca, in parte a caratteristiche fisiche personali o al patrimonico, i "detti" risalgono alla Guerra di Chioggia del 1380, quando Venezia la riprese dai genovesi; era un'isola, restò appartata come molte vallate montane, le famiglie si incrociarono e l'omonimia divenne sovrana. «E' andato tutto bene finché si è trattato di registrare le persone nell'anagrafe della curia o nello stato civile: bastava far seguire al nome il sopra-

cognome», spiega Romano "Pagio" Tiozzo, di Forza Italia, sindaco dal giugno scorso (il cui detto viene dalle "pagiare", i cumuli di paglia e foraggio in fondo al paese). E anche chi emigrava si portava dietro i suoi due cognomi. Ma l'anagrafe unica europea non lo avrebbe più consentito, e già molti problemi erano sorti con la carta d'identità elettronica e la tessera sanitaria, per non parlare del baby-bonus di mille euro per i neonati che l'Agenzia delle entrate non riusciva ad assegnare perché i codici fiscali di Boscolo e Tiozzo si sovrapponevano. Dopo un confronto durato mesi tra Comune e ministero degli Interni, finalmente il decreto sta per essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale: di fatto renderà permanente il secondo cognome che verrà posizionato dopo il primo. Non più Sandro "Brasiola" Boscolo, ma Sandro Boscolo "Brasiola". Forever. «Tra le ipotesi successivamente scartate figurava anche quella di eliminare gli inflazionati Boscolo e Tiozzo mantenendo unicamente il sopra-cognome», spiega il sindaco. Ma Angelo Boscolo "Sesillo", 54 anni, chioggiotto illustre, proprietario dell'omonimo gruppo alberghiero che comprende

tra l'altro l'Exedra luxury hotel a Roma, non lo avrebbe abbandonato a cuor leggero. «Dover rinunciare a Boscolo sarebbe stato un problema - dice - Mi avrebbero tolto qualcosa di importante. Così invece mantengo anche Sesillo, la sesilla in dialetto è la rondine, era il segno che portavano i nostri nonni sulle barche che trasportavano merci e terra». Felice anche il preside dell'Istituto tecnico Righi di Chioggia, Luigi "Bielo", figlio di un Boscolo e di una Tiozzo: «A scuola i problemi sono superabili, ma le omonimie ci hanno sempre dato filo da torcere. Mia moglie ha ricevuto la tessera sanitaria per prendere i medicinali, ma io e i miei ragazzi no. Oppure mia figlia, che è nata in un Comune del Padovano e non ha mai avuto il doppio cognome perché era considerato un nomignolo personale, quando si è sposata ed è andata a vivere a Madrid, ha dovuto rifare i documenti da capo». Tutti felici dunque, tranne forse i titolari di alcuni sopra-cognomi di difficile portabilità, che solo Goldoni avrebbe apprezzato per le sue Baruffe chiozzotte: Cagarella, Facaca, Smerdacolonna.

Francesca Nunberg

COMMERCIO

Il mercato elettronico e gli enti pubblici

CATANZARO - "Il mercato elettronico della pubblica amministrazione" sarà il tema del convegno organizzato dall'azienda speciale "Informa" della Camera di commercio di Reggio in collaborazione con la Con-

sip Spa e il Comune lametino. L'appuntamento è all'Umberto venerdì alle 10. Dopo il saluto del sindaco Gianni Speranza, introdurrà l'assessore comunale alle Attività produttive Antonio Palmieri. Danilo Broggi

parlerà di "Consip e il programma per la realizzazione degli acquisti nella pubblica amministrazione" e dell'impegno del territorio in questo senso. Sulle caratteristiche del mercato elettronico interverrà Luca Mastrogre-

gorio. Attilio Funaro che guida la Confcommercio reggina parlerà della collaborazione tra le Camere di commercio e le associazioni di categoria

SIDERNO - Collaborazioni operative

"Effetto Bregantini":

sindaci del Trentino in visita nella Locride

SIDERNO - Una delegazione di sindaci ed amministratori del Trentino è in visita ufficiale nella Locride. Sabato sera la folta comitiva si è incontrata con i sindaci della Locride, presso municipio di Siderno, per riprendere la collaborazione tra la Calabria e il Trentino avviata nel 2005 sulla "spinta" di mons. Giancarlo Bregantini ex vescovo di Locri-Gerace. La comitiva del Trentino, guidata dal presidente del comprensorio Valle Dell'Adige, Renata Stenico, ha avuto un proficuo scambio di idee con i primi cittadini della Locride su problematiche sociali e, soprattutto, sulla possibilità di collaborazione operativa e di scambio di esperienze tra le due realtà. Sisinio Zito, presidente dell'assemblea dei comuni della Locride, Salvatore Galluzzo, presidente del Comitato dei sindaci,

Alessandro Figliomeni, sindaco di Siderno, con le loro relazioni introduttive hanno offerto uno "spaccato" realistico della realtà locridea ed hanno lasciato, poi, spazio agli interventi degli amministratori trentini e degli altri sindaci della Locride (Ilario Ammendolia di Caulonia, Francesco Zappavigna di Bovalino, Vincenzo Loiero di Grotteria, Giuseppe Campisi di Ardore, Cosimo Marafioti di Bianco). La folta rappresentanza trentina con questa visita ha legittimato ufficialmente il gemellaggio sottoscritto nel 2005 dal comprensorio trentino con l'associazione dei comuni della Locride e, soprattutto con la Comunità montana della Limina, rappresentata presso il palazzo municipale di Siderno dal presidente Giorgio Imperitura che, poi, in un altro incontro istituzionale che si è

tenuto domenica mattina a Mammola con la presenza dell'assessore regionale al turismo, Pasquale Tripodi, e con l'assessore provinciale all'agricoltura e alle attività produttive Antonio Scali, presenti gli altri componenti della struttura della comunità montana, ha messo a fuoco il "protocollo" collaborativo aperto con la delegazione trentina. Significativo l'intervento della presidente Renata Scenico che ha espresso una serie di considerazioni positive sulla Locride e sulle sue "bellezze" non mancando di evidenziare la differenza che esiste nel constatare "dal vivo" il territorio rispetto all'immagine che ne viene, invece, offerta dai mass media. Considerazione ripresa anche da molti degli altri amministratori trentini. La visita nella Locride della delegazione è servita, comun-

que, a dare nuovo impulso alla voglia di rendere concreta e fattiva la collaborazione tra le due diverse realtà per avviare e/o continuare azioni positive finalizzate anche al progresso socio-economico della comunità locridea e cementare l'amicizia nel quadro di un auspicato ambizioso progetto capace di offrire spazi e prospettive nuove. Nel corso degli incontri è stata più volte richiamata la figura di mons. Bregantini e i responsabili delle due delegazioni hanno auspicato che in un nuovo incontro il presule possa ancora essere presente in Calabria proprio per stimolare la prosecuzione della iniziativa da lui fortemente voluta e adesso avviata a concretizzarsi. La delegazione lascerà oggi la Locride.

Aristide Bava